

ecn milano

GIORNALE TELEMATICO

*per un movimento antagonista
allo stato di cose presente*

gennaio 1993



KONTENUTI

- Pag. **1** **Per un dibattito sull'autorganizzazione**
Incompatibili, Padova
- Pag. **6** **Un dibattito sulla lotta di classe**
Dario Paccino, Roma
- Pag. **9** **Funzionalità del dualismo oriente-occidente
nella politica identitaria-imperialista occidentale**
G.H., CDA Modena
- Pag. **14** **Palestina: storia e attualità di Hamas**
da "Democratic Palestine"
Comitato di solidarietà con l'Intifada, Milano
- Pag. **19** Firenze: dossier sulla repressione
CCA, Firenze
- Pag. **25** **Il discorso della nuova destra tra "Tendenze"
e i nazionalbolscevichi**
R.B., Bologna
- Pag. **28** **Sul cosiddetto "Antifascismo"**
Lalo - Transmaniacon, Bologna
- Pag. **30** **Non credere nei media**
LHP, Milano
- Pag. **31** **a Centro Sociale Leoncavallo**
Century Vox, Bologna
- Pag. **32** **Appello al movimento**
00199, ak 47 Assalti Frontali, Musica Forte,
One Love Hi-Pawa, Roma
- Pag. **33** **Comunicato**
Redazione musicale de il Manifesto, Roma

PER UN DIBATTITO SULL'AUTORGANIZZAZIONE



E' indubbio che questi ultimi mesi hanno segnato profonde modificazioni del quadro politico e sociale e hanno imposto una netta accelerazione al dibattito sulle forme dell'autorganizzazione, sia a livello sociale che del lavoro. L'accordo del 31 luglio e il Decreto Amato hanno spogliato ancora di più il sindacato dalle residue ambiguità sul suo stesso ruolo all'interno dei processi ristrutturativi che riguardano l'intero assetto produttivo sociale. In una situazione di crisi profonda del modo di produzione capitalistico, di impossibilità a determinare nuovi processi di sviluppo atti a produrre occupazione e allargamento del mercato, nuove produzioni di massa e aumenti salariali - in una parola, tutto quello che sul piano dello stato sociale le lotte operaie avevano imposto a partire dagli anni '60 - il sindacato diventa automaticamente cogestore della crisi, nella piena accettazione dei principi che vedono nel capitalismo l'unica forma possibile di produzione e dunque l'ineluttabilità che gli strati sociali meno abbienti debbano subire le conseguenze della crisi. Questo è emerso chiaramente nelle posizioni assunte dal sindacato di stato, e questo è stato capito soprattutto nelle piazze da milioni di lavoratori che si sono mobilitati per cercare di contestare sia l'accordo del 31 luglio, sia il decreto del governo Amato. Ma tutto ciò non si è tradotto immediatamente in un nuovo processo di organizzazione e di lotta in grado di spazzare via i bonzi sindacali. Non solo: non si è determinata nemmeno una convergenza sulla scadenza di lotta unitaria da parte dei vari spezzoni dell'autorganizzazione e del sindacalismo di base, facendo emergere le profonde divergenze che esi-

stono su questioni tattiche e strategiche. Sono pre-
valse le logiche da parrocchia, rispetto alla necessità
da tutti conclamata di mettere in campo il massimo
della forza contro il governo Amato. C'era da un lato
chi poneva la questione dell'inutilità del "lancio dei
bulloni" nelle piazze e la priorità di un percorso total-
mente separato; dall'altro la codina posizione di chi
puntava troppo sulla battaglia interna ai consigli per
non correre il rischio di trovarsi isolato. In mezzo a
tutto questo c'è stato chi cercava di non porre in con-
trapposizione queste due posizioni, bensì di dialet-
tizzarle cercando di dar vita ad una nuova fase che
sapesse mettere da parte le logiche da orticello per
far prevalere il percorso unitario della lotta. La gior-
nata del 20 novembre è la palese dimostrazione del
fallimento di questo tentativo e segna di fatto la con-
clusione di questa congiuntura, di questo scontro
che si è aperto.

Quanto successo in questi ultimi mesi ci deve anche
far aprire gli occhi sul fatto che abbiamo di fronte una
situazione estremamente complessa, affatto nuova
e che non esistono né scorciatoie né soluzioni orga-
nizzativistiche in grado di raccogliere i frutti delle
contestazioni di piazza e di tradurli in passaggi line-
ari sul terreno, poi, dell'autorganizzazione di classe.
Il punto più basso mai raggiunto, quanto a credibilità,
dal sindacato di stato non ha prodotto immediata-
mente nuovi percorsi di lotta e di organizzazione per
motivi che, innanzi tutto, sono oggettivi. Siamo in
presenza di una debolezza oggettiva - specialmente
all'interno dei posti di lavoro - e di una sintomatologia
di impotenza rispetto ai processi ristrutturativi che
hanno già intaccato, e continuano ovunque, i compari-
ti del lavoro dipendente, in assenza, tra l'altro, di una
figura centrale dal punto di vista di classe, che
sappia dare indicazioni forti sul piano della lotta.

L'internazionalizzazione del mercato, la dimensione
multinazionale della produzione, i meccanismi sovra-
nazionali di determinazione dei processi ristrutturativi
hanno frantumato la capacità di risposta di parte
proletaria e hanno creato una cortina di fumo intorno
alle prospettive di lotta. Ciò che è in discussione oggi
non è tanto il ripristino delle conquiste del passato,
quanto la capacità di determinare nuovi percorsi di
lotta che intreccino il rifiuto attivo all'attacco sulle
condizioni generali di vita, con la capacità di deter-
minare processi reali di cooperazione che riescano
ad aggredire la filosofia stessa del processo di
accumulazione capitalistica e della sua presunta
ineluttabilità.

Cio' nonostante, quanto si è verificato nelle piazze
ha segnato una netta inversione di tendenza rispetto
alla possibilità concreta di fondare nuovi percorsi di
lotta e di autorganizzazione.

A partire da queste considerazioni, qui solo enunciate,
è possibile tracciare alcuni elementi preliminari
di dibattito attorno al nodo, oggi centrale, di quali
percorsi siano possibili per l'autorganizzazione.

I percorsi di autorganizzazione

In questi anni si sono sviluppate in vari settori forme
diversificate di organizzazione dei lavoratori, fuori
dal sindacato di stato. L'esperienza delle RdB, poi
confluita nella CUB assieme al FMLU e a vari altri
organismi di settore, rappresenta un tipo di risposta
alla questione di come organizzarsi nei posti di
lavoro. Il ragionamento che ha mosso questa
esperienza è molto chiaro. Il sindacato è venduto,
bisogna allora rifondare un sindacato di classe
seguendo un meccanismo analogo a quello classico,
con la formazione di un apparato di funzionari, con
una strutturazione formale nei posti di lavoro a
livello locale e nazionale, per riuscire anche a
partecipare al tavolo delle trattative. La forma, in
questo caso, diventa elemento che prevale sulla
sostanza, tanto è vero che le RdB, per non essere
escluse dal tavolo delle trattative, firmano addirittura
il codice di autoregolamentazione come "compro-
messo accettabile" per salvaguardare alcuni diritti
acquisiti, quale quello di poter indire assemblee in
orario di lavoro e di avere permessi sindacali e
distaccamenti. Le stesse argomentazioni possono
essere avanzate per l'FMLU, anche se le storie
sono diverse. Un'altra esperienza significativa di
questi ultimi tempi è quella sfociata nella fondazione
dello SLA. Questa esperienza nasce all'interno di
alcune fabbriche del Nord (Cobas Alfa Ares) ed è
andata ad interessare alcune altre situazioni del
centro e del Sud.

E' innegabile il ruolo positivo che questi organismi
hanno avuto in questi ultimi mesi nelle piazze riu-
scendo a coagulare la contestazione al sindacato,
ma è altrettanto evidente la logica subalterna che li
ha caratterizzati in rapporto alla necessità di fornire
punti di riferimento alternativi al sindacato sul terreno
della mobilitazione. Questo sindacato si costituisce
a livello nazionale facendo l'occhiolino, da un lato
all'ambigua realtà dei CDF, dall'altro a Rifondazione
comunista, in una visione sia pur contraddittoria, di
separazione tra lotta sindacale e lotta politica. E
tuttavia esso si differenzia dalla CUB anche sulle
forme dell'autorganizzazione, non contemplando il
funzionariato, ma privilegiando una esperienza dal
basso che valorizzi gli organismi elettivi nei posti di
lavoro e funzioni da spinta all'organizzazione sinda-
cale autorganizzata. Per la provenienza oggettiva
dei promotori e per la loro impostazione di fondo, c'è
comunque una visione fabbrica-centrica del
progetto, anche se non dichiarata esplicitamente.
L'altra esperienza significativa è quella dei COBAS
della scuola. I Cobas scuola sono un'esperienza
che mantiene tuttora la forma del movimento
organizzato, riuscendo a far convivere le differenze
presenti al suo interno, dotandosi di organismi cen-
trali costantemente verificati dalla forma assem-
bleare nazionale e locale, e nel contempo man-

tenendo continuità di lotta nei posti di lavoro. Queste tre esperienze rappresentano oggi l'esistente più appariscente della realtà dell'autorganizzazione. Un dibattito è necessario oggi da parte della molteplicità dei collettivi di compagni che operano su questi terreni per determinare nuovi passaggi per l'organizzazione di classe che non sia la sommatoria dei vari sindacatini o, peggio, l'esumazione di sterili forme di "intergruppi". Sarebbe veramente tragico ripetere una cosa del genere. Partiamo invece da altri presupposti: pensiamo che la ricchezza che può oggi esprimersi nel sempre più frammentato mondo del lavoro non possa essere compressa in formule già date e confezionate, quali piccolissimi organismi associati in qualche organismo nazionale, al fine di acquisire più credibilità e forza. Pensiamo invece che sia necessario lavorare affinché queste convinzioni vengano smentite dai fatti, da un procedere materiale dei processi reali di lotta e di autorganizzazione, dallo sviluppo di organismi nei posti di lavoro, in grado di dare risposte alle molto più complesse tematiche che la situazione pone. All'interno di questo reticolo di organismi che già esistono - ci auguriamo che moltissimi altri ne sorgessero - noi dovremmo cercare, di allargarne l'estensione, di rafforzarne i nodi, ingrossarne il tessuto, non perché improvvisamente abbiamo scoperto vocazioni all'unitarietà a tutti i costi, ma perché è solo da una dialettica aperta e verificata sul campo che oggi è possibile ridare fiato ad un progetto di radicalità e di trasformazione.



La consulta contro il lavoro salariato

La consulta contro il lavoro salariato può essere tutto ciò, e può diventare progetto reale a livello territoriale e nazionale solo nella misura in cui riesca a fare emergere la limitatezza di impostazione che oggi tende a chiudere la dialettica e ad offrire ai lavoratori alternative poco convincenti, soprattutto perché tende poi a privilegiare la forma sulla sostanza. In discussione non sono solamente i decreti di Amato o l'accordo del 31 luglio. In discussione è oggi il modo capitalistico di produzione. Le risposte che si possono dare a fronte di una situazione in cui la logica immutata della valorizzazione capitalistica non può offrire alcun spazio al riformismo, sono sicuramente prive di respiro, se sganciate da una progettualità di radicalità e liberazione. La resistenza va fatta, ma non c'è margine per un nuovo sindacalismo rivendicativo. Il terreno della qualità della vita va agito fino in fondo come dinamica intercomunicante tra luoghi della produzione e luoghi della riproduzione, dove gli uni sono strettamente e vicendevolmente connessi agli altri, dove non si può dare rivendicazione dell'obiettivo fuori dalla capacità di praticarlo in un orizzonte sognato e pensato di distruzione dei rapporti capitalistici di produzione. Per dare corpo a queste argomentazioni è necessario che si sviluppino esperienze concrete, che, all'interno delle contraddizioni aperte, la radicalità dei bisogni di parte proletaria diventi progettualità fattiva, intreccio ricco di percorsi di lotte e cooperazione, forza motrice di un nuovo impianto societario.

La crisi del capitale nasce prima di tutto da una schizofrenica corsa dei vari comparti produttivi per la conquista di nuove quote di mercato, in un processo continuo di innovazioni tecnologiche imposte da cicli precedenti di lotta, che non riescono più a valorizzare completamente il capitale investito. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione che vede la produzione di una quantità enorme di ricchezza, appannaggio di quote sempre più ristrette di popolazione, in un progressivo allargamento della forbice tra proletari e ceti di comando. E si è alla ricerca di soluzioni della crisi attraverso i classici meccanismi finanziari e fiscali. E' stato messo in movimento un nuovo processo di ristrutturazione che sta distruggendo centinaia di migliaia di posti di lavoro, per ricreare nuove condizioni, ma non si sa quali, di una presunta ripresa economica che ridetermini nuova occupazione. Anche in Europa si sta dando quello che in altri paesi (USA)

si è già dato da anni: aumento del numero dei disoccupati, allargamento della fascia di proletari che vivono al di sotto, o ai limiti, della soglia di sussistenza, non come elementi transitori ma come dati strutturali del capitalismo di questo fine secolo. Lo scontro sociale che si è aperto vede da un lato un capitalismo che per sopravvivere diventa sempre più rapace ed è costretto ad appropriarsi sempre di più della cooperazione produttiva, dall'altro i vari soggetti sociali che o sono in grado di invertire il senso di marcia della cooperazione produttiva, verso il reale soddisfacimento dei bisogni di tutti, oppure vedranno peggiorare sempre di più le proprie condizioni di vita. Come prima provocazione che va allora lanciata, diciamo che è assurdo oggi difendere questi posti di lavoro che stanno tagliando.

L'unica vera battaglia oggi credibile (credibile perché si basa sulla consapevolezza che esiste un accumulo di ricchezza che la rende possibile) è quella per il REDDITO GARANTITO. Il reddito garantito rappresenta anche la soglia da cui partire affinché le energie non vengano sciupate su battaglie disperate, ma vengano indirizzate verso la ricerca di forme di cooperazione produttiva legate ai bisogni dei proletari. E' penoso vedere operai rinchiudersi in miniera, o altri dell'industria chimica arrampicarsi sui comignoli fino a 100 metri per restarvi giorno e notte in difesa di quei posti di lavoro. Questa disperazione deve tradursi in rabbia e deve trovare sfogo in lotte che indichino con chiarezza che l'obiettivo non può più essere la difesa di quel posto di lavoro ma il reddito garantito. Senza fare tanti discorsi di economia, basta vedere cosa i partiti hanno rubato in tangenti per capire quanta ricchezza è stata rubata ai lavoratori. Ma questo obiettivo, il reddito garantito, è molto di più di un obiettivo specifico; è la condizione oggi perché si liberino forze creative per una cooperazione produttiva non più controllata e incanalata dai padroni.

Per tutti questi motivi, ci vanno troppo stretti i modelli fin qui proposti e non dobbiamo impantanarci anche noi in uno sforzo inutile per aggiungerne altri. L'unico "modello" che l'autonomia operaia si può dare oggi è quello dei percorsi materiali dell'autorganizzazione di classe. Non c'è una "Autonomia Operaia" con la A maiuscola da rinchiudere con qualche steccato, ma tante "autonomie" che possono liberare la loro potenza costitutiva solo se fuori da ogni steccato, comunicando tra di loro in una fitta rete di relazioni per riprodursi in maniera esponenziale, per impedire che lo sbocco di questi movimenti di piazza sia la frammentazione irreversibile del processo organizzativo, la cristallizzazione di contrapposizioni sterili, e si apra invece una nuova fase in cui la dialettica rimanga aperta non in un'ottica frontista, ma in quella delle possibilità tuttora presenti di convogliare le forze disponibili su obiettivi comuni.

C'è un ragionamento che da più parti oggi si sente:

per essere credibili è necessario determinare una formalizzazione dei processi organizzativi a livello nazionale e locale. Lo vediamo presente soprattutto in alcune di queste esperienze, dove non sono state tanto le lotte a determinare un percorso che può sfociare nella costituzione formale di organismi vari, quanto la logica ad esse sottesa: i lavoratori aderiranno alle tue proposte nel momento in cui ti rendi visibile con una struttura formale (sindacato, tessere, ecc.).

Il problema non è questo; la credibilità la si conquista prima di tutto sulla capacità di costruire percorsi di lotta a livello locale, regionale e nazionale. Sono sempre stati i rapporti di forza costruiti sul campo il metro di misura della tua credibilità. Questo deve essere il presupposto di qualsiasi ragionamento del nostro agire all'interno dei posti di lavoro e nel sociale. Ciò non significa assolutamente non prestare attenzione alla possibilità di darsi forme strutturate in maniera articolata, con o senza tessera, che abbiano come elemento centrale la necessità di essere organizzati nel migliore dei modi possibili, con dotazioni di sedi, strutture, mezzi e strumenti, nell'estrema attenzione ovviamente a non scimmiettare altre esperienze sfociate nel burocratismo.

Se è giusto oggi agire all'interno dei singoli settori per produrre questo tipo di passaggi, facendo crescere i vari segmenti dell'autorganizzazione e trovando le forme più adeguate di coordinamento, ciò che non riteniamo produttivo è una sintesi anche formale dei vari spezzoni dell'autorganizzazione del lavoro e del sociale, che non si riconoscono nelle esperienze già esistenti. Pensiamo che oggi la forma più appropriata dell'agire debba essere quella della rete. Sarebbe un grave errore pensare che una sintesi organizzativa oggi possa spostare avanti di un millimetro la situazione dal punto di vista delle lotte. C'è un grosso lavoro da fare nei posti di lavoro e nei territori affinché si inneschi il concetto dell'autorganizzazione, traducendosi in una pratica naturale dove siano i lavoratori e i proletari in prima persona che, facendo piazza pulita della deleteria consuetudine della delega, si riappropriano della vita con la lotta. Ciò significa comunque costruire collettivi di compagni in grado di darsi una progettualità politica per quanto riguarda l'autorganizzazione sui posti di lavoro; valorizzare al massimo gli organismi già esistenti affinché diventino punti di riferimento nel proprio settore e nel territorio, ricercare collegamenti a livello locale e nazionale suscitando una pluralità di esperienze di settore che sappiano mettersi in una rete di comunicazione senza avere la pretesa di rappresentare modelli universali di riferimento. Per questi motivi pensiamo che, a livello locale e nazionale, così come è stato in questi ultimi mesi, si debba lavorare per dare continuità all'esperienza della "consulta" dei lavoratori autorganizzati.

Riassumendo alcuni concetti, riteniamo:

1. che l'esperienza dei Cobas-scuola sia a tutt'oggi quella più interessante sul terreno dell'autorganizzazione e che si debba lavorare per estenderla anche ad altri settori.
2. La "consulta contro il lavoro salariato" deve essere elemento territoriale che può darsi in momenti alti anche un percorso nazionale.
3. Gli elementi costitutivi di questo percorso devono essere: radicalità, costituzione, radicamento.
4. A livello territoriale si determini un percorso per dare vita a centri legali, come organismi tecnici e politici al tempo stesso.

Le dinamiche del "sociale".

Se sul piano del lavoro pensiamo sia giusto oggi dare vita a questo passaggio della "consulta", pensiamo anche che questo debba rientrare all'interno di una specificità di percorso organizzativo, che non sia visione di settore separato dalle dinamiche del sociale. La produzione è sociale, sociale è l'estrazione del plusvalore, inestricabile il rapporto tra produzione e riproduzione, senza soluzione di continuità tra questi due poli è il problema della qualità della vita. Quindi pensiamo che la "consulta" a livello territoriale e nazionale riassuma la complessità di queste problematiche, ma è necessario, per ragioni puramente di funzionalità, fare in maniera che si determinino due forme concrete di "consulta". La prima sul lavoro, la seconda sul sociale, che vuol dire case, spazi, qualità della vita nei territori urbani e extraurbani. Crediamo dunque sia possibile dare vita ad un percorso riproducibile anche nel "sociale", ad organismi che diventino osservatori permanenti sulla qualità della vita, in grado di indicare percorsi di lotta e pratiche di autogoverno. Nel crollo del sistema dei partiti, nella totale mancanza di ipotesi istituzionali credibili, nella ormai irreversibile tendenza per i padroni della città a trasformare città e territori in ghetti blindati, è possibile oggi all'interno delle lotte imprescindibili sui bisogni primari (diritto alla casa) estrinsecare capacità progettuale per cominciare non solo a sognare una città e un territorio diversi da come ce li vogliono imporre, ma anche ad indicare possibilità concrete, sostenute dalle lotte e non solo dalle parole. I movimenti di lotta sulla casa e i Centri Sociali sono oggi fondamentali per determinare un passaggio di questo genere. Dopo anni nei quali i Centri Sociali hanno rappresentato momenti fondamentali della "resistenza" contro il degrado della città, contro i pescecani dell'edilizia e della speculazione, contro tutte le marginalità istituzionalizzate, per rivendicare e praticare il diritto ad una socialità altra, non mercificata, fuori dal tempo e dal-

lo spazio della valorizzazione capitalistica; dopo che in questi spazi si è prodotta cultura e cooperazione sociale, spesso anche ricche di enormi potenzialità, c'è stata una sorta di crisi dell'orizzonto, una sorta di autocontemplazione in cui i Centri Sociali stanno rischiando di essere tante piccole riserve indiane, tollerate perché garantiscono la permanenza di sacche di marginalità, altrimenti non governabile. I Centri Sociali possono invece esprimere molto di più, possono diventare punti di riferimento importanti per la ridefinizione, da un punto di vista proletario, della qualità della vita sul territorio. La parola d'ordine della "lotta contro i padroni della città" deve concretizzarsi in progetti materiali nei quali l'apporto sinergico di esperienze differenziate può produrre un approccio reale alle problematiche legate al disagio che l'attuale assetto societario produce comunque. Lotta per il diritto alla casa e lotta per la messa in discussione permanente dei progetti di urbanizzazione e cementificazione selvagge sono gli elementi centrali attorno ai quali deve ruotare forza e progettualità dei movimenti. Ancora una volta dunque radicalità e prefigurazione, forza e capacità di esprimere istituti di autogoverno della vita nel sociale.



UN DIBATTITO SULLA LOTTA DI CLASSE

Il testo che segue è stato provocato da quanto trasmesso in dicembre in ECN con titolo UN DIBATTITO SULL'AUTORGANIZZAZIONE, discorso per tanti aspetti positivo, in primo luogo per lo sforzo di andare oltre lo schema sindacalista tradizionale, della centralità del lavoro; discorso dunque di cui si raccomanda la lettura, ma che a nostro avviso, manca in sostanza, l'obiettivo, avendo preso le mosse dall'autorganizzazione, fatalmente a valle di quello che dovrebbe essere il punto di partenza del dibattito: la lotta di classe dopo la svolta epocale della fine del bipolarismo e dell'inizio del tempo, stando alle parole - del bastone (sterminismo tipo golfo) e della carota (guerre umanitarie benedette da sua santità).

Un'esortazione dunque - questo nostro testo - a partire dalla lotta di classe, con nessun intento che non sia quello di stimolare il dibattito su quanto sta, a nostro giudizio, a fondamento della storia umana, la lotta di classe appunto.

Tematica tutta da impostare a 110 anni dalla morte di Marx, periodo di tempo nel quale la borghesia, illudendosi così di espungere lo stesso Marx dalla storia, ha fatto terra bruciata della cultura che le consentì il trionfo sull'oscurantismo cristiano - feudale, la cultura del Lumi, schiacciata dalla barbarie tecnocratica. Di qui la redazione di questo testo - interamente propositivo e dunque interamente emendabile - in forma di semplici appunti da sviluppare, se ci sarà, nel dibattito che sollecitiamo.

1. Non è Marx, notoriamente, che ha scoperto la lotta di classe; egli l'ha radiografata storiograficamente, sicchè possiamo ben dire che stia a fondamento del corso storico, si tratti di materialità produttiva o delle più pure forme del concetto e della fantasia.

2. Marx non è rimasto a questo dato storiografico, da esso è partito per la filosofia della storia che, capovolgendo l'idealismo hegeliano, ha posto lato il finalismo materialistico della liberazione attraverso il progressivo maturare del lavoratore, che finisce con l'universalizzarsi, sicchè, negando il lavoro salariato, realizza il passaggio dal regno della necessità a quello della libertà.

3. La storia, sappiamo, ha dato - in questo - solo parzialmente ragione a Marx. Vero che è cresciuta sempre più la concentrazione capitalistica su scala mondiale; vero anche, tuttavia, che, in luogo del soggetto rivoluzionario universale, abbiamo (per il momento) un soggetto "polarizzato" e "leghizzato", un proletario che partecipa della polarizzazione Nord - Sud, e non solo su scala mondiale ma anche localmente, corporativizzandosi, assumendo (faccia o no parte della Lega) il leghismo come norma di vita quotidiana.

4. Il nemico - restando nel quadro della filosofia

marxiana - non è dunque soltanto il "Lumpen" per un verso, e l'"aristocratico salariato" per l'altro (nemici in quanto non suscettibili di universalità nel processo di sviluppo delle forze produttive), ma lo stesso proletario in genere, sussunto dal capitale al punto di leghizzarsi senza rendersene conto, o di progettare, per contro, un sindacato mai esistito e che mai potrà esistere: un sindacato di classe, fuori della realtà per il fatto che la realtà è in regime capitalistico, è la schiavitù, la mercificazione del lavoro, la sua infinita frammentazione, sicchè buon sindacato è solo quello in condizioni di vendere al miglior prezzo la forza lavoro.

5. C'è di più. C'è il fatto che, nella sussunzione capitalistica di tutta la realtà sociale, neanche più ci si rende conto che solo dalla produzione (se fatta propria dal lavoro) può venire la garanzia della riproduzione, che resta altrimenti esposta all'egemonia capitalistica; a) che il padronato si è affidato al fascismo per riprendersi le concessioni sociali che aveva dovuto fare nell'immediato dopoguerra, b) che in Francia nel '37, quando il capitalismo s'è ripreso quanto poco più di un anno prima aveva dovuto concedere, in materia sociale, al governo di Fronte Popolare, ripreso con quello che il leader del Fronte, il socialista Leon Blum, chiamò "sciopero dei capitali" (valorizzazione attraverso la rendita finanziaria e con impiego in imprese all'estero), c) e di nuovo in Italia nel '64, quando la Cia, pilotando il generale De Lorenzo, organizzò un colpo scongiurato in extremis da Nenni, rimangiandosi quasi per intero il pacchetto di riforme sociali che avrebbero dovuto contraddistinguere il programma del primo governo di centro - sinistra.

6. Che neanche più si sappia che non c'è progresso, che non sia scritto sulla sabbia, destinato ad essere cancellato dalla prima alta marea se concernente esclusivamente la riproduzione lasciando inalterata (soggettivamente e oggettivamente) la produzione, lo conferma il fatto del credito di cui (seppur ridotto) continuano a fruire i sedicenti partiti di sinistra nella quasi totalità funzionali all'accumulazione "europea", come s'è visto nell'anno testè concluso con l'espropriazione, per mano di Amato, conniventi sindacato e "sinistre", di quanto restava di stato sociale.

7. E per superare l'inevitabile "leghismo" della merce lavoro che Lenin creò il partito coscienza-di-classe, che non si può dire che (aiutando per un verso il finalismo storiografico marxiano, e per l'altro il disastro della prima guerra mondiale con conseguente crisi economica planetaria) non abbia funzionato, se l'ottobre è stato vittorioso sia all'interno sia contro la coalizione controrivoluzionaria internazionale.

8. Formula, quella di Lenin, che, ovviamente, non poteva andare al di là del tempo in cui s'è mostrata vittoriosamente operante. Sta di fatto però che non s'è dissolta per questo l'istanza di una ragione universalmente liberatrice, idonea a dare unità a una lotta di classe in condizioni di rovesciare, su scala planetaria, l'attuale sistema produttivo, che, senza più la deterrenza del bipolarismo, ci ha fatto assistere dall'89 ad oggi, al ritorno alle guerre di religione, cancellando il patrimonio culturale frutto del processo materiale e intellettuale che va dai Lumi a Marx al movimento operaio, guerre di religione con materialità classista nè più nè meno di quelle del passato, con la differenza che ora il dio cristiano ha dalla sua l'atomica, i sistemi d' arma elettronico - spaziali, il Fondo Monetario Internazionale, il monopolio mediale, sicchè appare (per il momento) invulnerabile, e dunque in condizioni di permettersi tanto stermini punitivi tipo Golfo, quanto le attuali guerre umanitarie.

9. Una "ragione" di ardua ricerca non solo perchè (come non si stancano di ripetere i disinvolti mercenari della subcultura capitalistica) "Marx è morto", chè, in fatto di morte, il capitalismo appare nettamente pregiudicato rispetto al socialismo, dal momento che non gli restano, quanto a intelligenza, che rottami alla Dahrendorf, per non parlare delle "teste pensanti" che non vedono soluzioni al di fuori del ricorso al sacro, con sua santità che guida la crociata mondiale contro chi non si piega - per dirla col linguaggio della teologia della liberazione - alla teologia di morte intrinseca al capitalismo. Il fatto è che l'attuale fase storica, inerendo l'apparentemente irreversibile trionfo capitalistico, può ben essere rappresentata, metaforicamente, dall'immagine di un cinema in fiamme, dove la gente si ammazza vicendevolmente in cerca di scampo, anzichè ricercare, razionalmente, quanto potrebbe domare l'incendio, o, quanto meno, ridurne i danni.

10. Dove trovare, stando così le cose, la "ragione" antagonista al capitalismo, la cui sopravvivenza è assicurata soltanto dal perpetuarsi della scissione umana in padrone - servo, e, come se non bastasse, in servi in lotta tra loro per le briciole, o, nel migliore dei casi, per progresso nell'ambito riproduttivo, che la prima alta marea capitalistica spazzerà via? E poi non si rischia, se questa "ragione" si intravede grazie all'elaborazione teorica, di cadere in uno sterile volontarismo, quale quello di chi si proclama comunista, standosene trincerato nella foresteria del palazzo?

11. Su ciò deve aver luogo il dibattito, considerato che senza una visione coerentemente rivoluzionaria, valida qui e ora, nessuno può dire da che parte

cominciare per l'organizzazione, si tratti di quella tradizionale, o invece, di autorganizzazione, che dovendo operare in una storia che non altro non è stata finora che lotta di classe (lotta fra produttori, i capitalisti che si divorano reciprocamente; e lotta fra chi produce attraverso il lavoro, e chi con la violenza, si impadronisce della parte più sostanziosa del prodotto), non può non avere natura politica, politica dell'unità marxiana anziché della scissione capitalistica, comunque politica che, per avere qualche chance di vittoria, deve essere in condizione di opporsi antagonisticamente a un sistema produttivo, che la morte porta con sé non solo nell'ambito del lavoro, ma anche in quello della nostra dimora terrestre, come mostrano i segni sempre più estesi e irreparabili di distruzione del sistema della vita.

12. Solo nella sfera politica è possibile (sempre che i tempi siano "fecondi", e si trovi la "ragione" consonante ai tempi, sostitutiva, oggi, della obsoleta coscienza di classe realizzabile nella forma partito) un'autorganizzazione di soggetti universalizzati. Se no, insistendo nelle telenovele sindacali, non si andrà più lontano del sindacato di Stato, anche se sostenuti da intenti i più generosamente innovativi. E neanche sono pensabili seriamente i soggetti sociali da liberarsi - attraverso un salario minimo garantito - della schiavitù della produzione capitalistica, cui devono immancabilmente sottostare proprio in ragione della garanzia di un salario sociale elargito da uno stato interamente sussunto dal capitale.

13. Tutto ciò senza dimenticare che tanta gente (sempre di più) è chiusa nel cinema in fiamme, per salvare la quale non basta, ovviamente, far appello alla ragione astratta. Necessita la ragione politica, che non può prescindere da quella sindacale, sicché ha senso anche l'autorganizzazione in difesa del lavoro, imprescindibile per la stessa ovvietà della tradizionale sentenza "primum vivere deinde philosophari" (prima di tutto lo stomaco sazio per poter concettualizzare qualsiasi cosa), sentenza tanto più intrinseca al terreno politico della lotta di classe, dove niente è concesso (neanche il diritto di respirare aria non inquinata), se non sostenuto da rapporti di forza.

14. Verità che tutta la storia, nel succedersi dei secoli, non ha cessato di ribadire, e che se ora è così aliena dal senso comune è in ragione della più grande vittoria che il capitalismo ha riportato espropriandoci del sapere storico, e, con esso, della verità fondamentale che imprescindibile chiave di lettura del presente è la conoscenza del passato, a sua volta correttamente leggibile solo attraverso la conoscenza del presente, quello reale della lotta di

classe, tutt'altra cosa del non - discorso mediale, e, ahinoi, non solo mediale, visto a che cosa si è ridotta la pubblicistica della sinistra "responsabile", tanto quella ostentatamente moderata (modello Trentin) quanto l'altra, modello Bertinotti, che scrive dell'"impossibilità di essere moderati", dichiarandosi disponibile a "ricominciare con chi ci sta", esclusivamente - nel suo caso - "revenants" (fantasmi), considerato che dinanzi alla dichiarazione di guerra (fine di ogni spazio di mediazione) del 10 dicembre 1991 di governo, padroni, sindacato (tutti d'accordo nell'abolizione della scala mobile, unico istituto socialmente egualitario di un quarantennio di italica democrazia capitalistica), ha ritenuto di poter rimediare sullo stesso terreno puramente agitato - rivendicativo di Trentin, anche se di segno "radicale" rispetto a quello a quello ostentatamente moderato e camaleontico dello stesso Trentin. Ingiusto, ovviamente, sarebbe far colpa solo a Trentin e Bertinotti se il 31 Luglio è passato, così come è passato il golpe sociale di Amato, e siamo arrivati al salario di ingresso e al lavoro a noleggio, per non parlare di chi deve rassegnarsi (complice il sindacato) a riduzioni di paga appesantite da un prolungamento dell'orario di lavoro, mentre in altre sedi - più fortunate - si strappano (senza curarsi di chi deve subire sacrifici sociali peggiori di quelli del ventennio fascista) miglioramenti salariali e normativi. L'atmosfera, ripetiamo, è quella del cinema in fiamme, e la prima che dovrebbe risponderne è proprio la politica della sinistra "responsabile" che dopo aver ceduto, nel '64, sotto la minaccia di golpe, non solo ha continuato a retrocedere, ma è arrivata addirittura ad operare con punta di diamante nella repressione del movimento, che qualche ragione doveva pure averla considerata l'incisività politico - sociale dello stragismo di Stato, rimasto del tutto impunito.

15. Chiaro, comunque, che nessun affidamento può dare questo sindacato moderato - radicale (il Giano Bifronte Trentin - Bertinotti legato a una sinistra suicidatasi in un quarantennio di consociativismo segnato dalle connessioni mafiose - confindustriali attualmente dominanti nell'orizzonte giudiziario. Occorre lasciare evangelicamente - che i morti seppeliscano i morti, cioè col realismo politico che s'è detto, il realismo del tener fermo alla sopravvivenza (terreno della riproduzione), senza cedere in cambio vita, irriscattabile senza operare sulla produzione sul modello (naturalmente aggiornato al qui e ora del cinema in fiamme) dei gramsciani consigli di fabbrica.

Dario Paccino
Roma, 8 gennaio 1993

FUNZIONALITA' DEL DUALISMO ORIENTE-OCCIDENTE NELLA POLITICA IDENTITARIA-IMPERIALISTA OCCIDENTALE

Recentemente mi è capitato di leggere il libro di EDWARD W.SAID "ORIENTALISMO" ed avendo trovato una mole incredibile di spunti di riflessione sulle tematiche del razzismo, sul cancro dell'identitarismo e sui rapporti tra le differenze, reali o costruite, ho pensato di riproporre in questo scritto alcuni dei problemi più interessanti (integrandovi alcune analogie con l'attuale "fruizione" del "problema somalo" italiano di chiaro stampo colonialista).

Naturalmente quello che segue non ha la pretesa dell'eshaustività; sono stati infatti qui omessi numerosi argomenti trattati dal libro di Said (dall'islam alla letteratura inglese e francese che nei secoli si è occupata, maldestramente, dell'Oriente). Consiglio vivamente, a chi si interessa di queste tematiche (ma anche a chi non le ha fino ad ora affrontate), di leggersi integralmente questo libro.

L'edizione italiana è edita dalla Bollati Boringhieri, il costo è però proibitivo (si aggira sulle 60.000 lire)... quindi "occhio ai segnalatori magnetici"...

ORIENTE COME INVENZIONE DELL'OCCIDENTE

Oriente come invenzione dell'Occidente". Definiamo qui "Orientalismo" come stile di pensiero fondato sulla distinzione ontologica ed epistemologica tra Oriente e Occidente. Tracce di "orientalismo" si ritrovano in autori diversissimi tra loro (da Dante ad Hugo... fino a Karl Marx).

L'Orientalismo viene qui usato per designare l'approccio occidentale nei confronti dell'Oriente. Partendo dal tardo XVIII secolo, possiamo parlare di orientalismo come insieme delle istituzioni create dall'Occidente per gestire le proprie relazioni "in maniera vantaggiosa" con l'Oriente. Si tratta, ovviamente, di una gestione basata sui rapporti di forza economici, politici e militari ma anche sulla gestione di nozioni culturali.

Potremmo definire l'orientalismo come "discorso" (vedere la nozione di discorso adottata da Michel Foucault nei suoi "L'Archeologia del Sapere e Sorvegliare e punire) al fine di comprendere come tale disciplina abbia potuto trattare e creare l'Oriente in campo politico, sociologico, militare, ideologico ed immaginario a partire dal tramonto dell'Illuminismo. L'orientalismo sarebbe comunque un discorso in nessun modo considerabile come mera traduzione di una politica di forza, esso si sarebbe piuttosto costituito in presenza di un confronto impari con VARIE FORME DI POTERE (politico, militare, coloniale, imperiale, intellettuale, culturale, estetico, morale, religioso ecc.).

La cultura europea (in senso lato) ha tratto un fortis-

simo senso di identità proprio contrapponendosi all'Oriente (non tanto reale, quanto piuttosto rispetto a quello da essa stesso inventato-rappresentato). Francia ed Inghilterra a partire dagli inizi dell'Ottocento fino alla fine della Prima Guerra Mondiale hanno rappresentato senz'altro le due "avanguardie" in termini di colonialismo e di orientalismo.

I due termini "Oriente" ed "Occidente" sono il prodotto di energie materiali e intellettuali dell'uomo; il significato di questi termini segue dunque la storia e il pensiero dell'uomo nel loro incessante modificarsi. Il discorso orientalista si è dotato di marche di veridicità che ce lo fanno apparire come del tutto "reale", "vero", "naturale". In realtà la coerenza del discorso orientalista si è costruita proprio sulla sovrapposizione di una retorica veridicità culturale su di una verità materiale ben diversa. Afferma infatti Said:

(...) l'orientalismo, quindi, non è solo una fantasia inventata dagli europei sull'Oriente, quanto piuttosto un corpus teorico e pratico nel quale, nel corso delle varie generazioni, è stato effettuato un imponente investimento materiale. Tale investimento ha fatto dell'orientalismo, come sistema di conoscenza dell'Oriente, un filtro attraverso il quale l'oriente è entrato nella coscienza e nella cultura occidentali (...).

Oltre a ricordare quanto l'egemonia culturale sia importante per l'affermarsi di un'egemonia più ampia e comprensiva, risulta altrettanto importante ricordare non solo il ruolo censorio che una certa egemonia culturale esercita nei confronti di "altre culture", ma anche la sua capacità PRODUTTIVA. Occorre chiedersi quali energie intellettuali, culturali e politiche abbiano contribuito al sorgere della tradizione orientalista che altro non è che una forma di imperialismo. Come è riuscito tale orientalismo a trasmettersi nel corso dei secoli?

L'inizio dell'orientalismo viene fatto coincidere con il Concilio Di Vienne del 1312; fino alla metà del secolo XVIII gli orientalisti furono studiosi della Bibbia e delle lingue semitiche o esperti dell'Islam.

L'orientalismo moderno viene a sostituire il vecchio orientalismo a cavallo tra la fine del XVIII sec e l'inizio del XIX secolo; la sua venuta coincide con la scoperta e traduzione di testi in lingue orientali (sanscrito, arabo...) ed era anche il risultato di un nuovo rapporto Est-Ovest più stretto (a convenienza dell'Occidente... è inutile sottolinearlo). Nel 1798, infatti, Napoleone invade l'Egitto.

Le correnti di pensiero settecentesco dalle quali dipendono le strutture intellettuali e istituzionali dell'orientalismo moderno sono state: l'espansione, i confronti storici, un atteggiamento simpatetico e una tendenza alla classificazione. Si è avuta una laicizzazione del concetto di Oriente; i vecchi schemi

religiosi intorno alla storia ed al destino dell'uomo furono ricostruiti e riutilizzati in maniera nuova, laica. Il periodo di maggior espansione dell'orientalismo coincide con il periodo di massima espansione europea; tra il 1815-1914 l'Europa controllava circa l'85% delle terre emerse.

Se volessimo riassumere la logica che ha guidato il colonialismo europeo in Asia potremmo così schematizzare:

L'Asia rappresentava per l'Occidente lontananza ed estraneità

L'Islam era ostile all'Europa cristiana

Per modificare tutto ciò:

L'Oriente andava conosciuto, invaso e dominato per poi RICOSTRUIRLO in modo di trasformarlo in quello che si voleva fosse stato l'Oriente Classico... in modo da non dover fare i conti con l'oriente contemporaneo.

È facilmente dimostrabile che il punto di vista dell'orientalismo ha coinciso storicamente con il punto di vista imperialista, e, sottolinea Said, la crisi dell'orientalismo si è avuta soltanto quando si sono create falle nel sistema imperialista.

La nascita dei Movimenti di Liberazione Nazionale nelle ex-colonie orientali ponevano problemi alle teorie riguardanti queste "razze sottoposte". Un altro fattore che ha incrinato l'ossatura orientalista è stato il suo ritardo rispetto alle nuove nozioni, nuovi metodi delle scienze sociali ed umane.

Nel 1910 alla Camera dei Comuni, in Inghilterra, ci si interrogava sui problemi che l'impero di sua maestà si trovava a dover fronteggiare in Egitto, in quell'occasione Arthur James Balfour sosteneva il diritto da parte inglese di occupare l'Egitto non tanto grazie al potere politico ed economico, quanto piuttosto grazie alla "nostra" conoscenza di quell'area. Questa conoscenza diretta da parte inglese era sufficiente a proclamare il diritto alla amministrazione coloniale di quelle terre abitate da uomini non inclini all'autogoverno... abituati a dispotismi e ad autoritarismo...

(...) Non siamo in Egitto solo per il bene degli egiziani, benché senz'altro vi siamo anche per questo; siamo in Egitto per il bene di tutta l'Europa (...).

Queste parole di Balfour non sono poi molto diverse da quelle espresse, per giustificare l'intervento occidentale in Medio Oriente, da Bush e dai suoi complici europei (basta sostituire Europa con Occidente, Democrazia, Capitalismo...).

Non mi sentirei di escludere che da un "siamo in Somalia per portare ai somali generi di prima necessità" si passasse poi ad un "non siamo in Somalia solo per il bene dei somali..." (la stessa cosa potrebbe essere detta per l'ex-Yugoslavia, l'Albania e così via...). Nel caso-somalo "noi" italiani

potremmo vantare (i mass media già lo stanno facendo!) una "conoscenza" diretta dell'area che ci consente non solo di "avere il diritto", ma di DOVER intervenire per gestire ("noi") la "loro" incapacità di autogoverno... (naturalmente il colonialismo italiano passato attraverso varie tipologie politiche - fino all'attuale modello democratico-repubblicano - che è stato esercitato in quell'area, può essere "dimenticato", o, se prevale un minimo di "coerenza", GIUSTIFICATO!).

La logica che avanzava Balfour nel 1910 sosteneva che l'Inghilterra conosceva l'Egitto; l'Egitto era ciò che l'Inghilterra conosceva di esso; occupandolo non gli provocava violenza ma ne difendeva l'essenza.

Analogamente:

l'Italia conosce la Somalia; la Somalia è ciò che l'Italia conosce di essa; occupandola non provochiamo violenza su di essa ma ne difendiamo l'essenza.

Con un minimo di "gestione intelligente" dei media... il gioco è fatto, l'immaginario collettivo lo consente. Tornando all'Egitto di inizio secolo, esso non rappresentava solo una colonia ma rappresentava anche la giustificazione dell'imperialismo occidentale, la superiorità inglese in termini di potenza e di sapere.

Nel 1882 l'Inghilterra occupò l'Egitto mettendo fine alla ribellione nazionalista e mise Lord Cromer come suprema autorità locale; costui trasformò gli "orientali" di Balfour in "razze sottoposte" e sostenne di essere di fronte a razze incapaci di logica e di dover quindi ricorrere, per guidarle, a un avvicinamento alle "loro aspirazioni" al fine di mantenere meglio i rapporti (di sudditanza).

Se si analzasse "Modern Egypt" di Cromer, ci si troverebbe di fronte ad una serie di luoghi comuni nei confronti degli "orientali" incredibile (mancanza di precisione... menzogneri... non logici... la mente orientale riflette le pittoresche strade delle città locali: manca di simmetria... ed altre cazzate del genere, del tutto simili a quanto Tommaso Ortiz, nel 1524, affermava nei confronti degli "altri" di turno in "America" o a quanto, poche settimane fa, diceva qualche imbonitore televisivo a riguardo degli "africani" cannibali...).

C'è da dire che nonostante le descrizioni di Cromer siano basate sull'osservazione diretta (!) egli non manca di citare ampiamente qualche autorità orientalista ortodossa (Renan, de Volney...) al fine di "trovare una risposta" al "perchè gli orientali siano così-come-sono". Cromer arriva alla "conclusione" che gli orientali agiscono, pensano e parlano in maniera del tutto OPPOSTA a quella degli occidentali. Agiustificazione della diversità si utilizza una tautologica irriducibilità tra Est e Ovest. Se l'Oriente è stato conosciuto dagli europei da una posizione di forza, esso è stato inevitabilmente

CREATO e RAPPRESENTATO a PROPRIO TOR-NACONTO ed AUTOGLORIFICAZIONE... quindi l'Oriente è dovuto essere L'OPPOSTO dell'Occidente!

La separazione, la conflittualità, Occidente-Oriente è il frutto di un processo durato secoli; se non cambiamo questo, non possiamo sperare di comprendere come mai oggi risulti così facile al potere imporci visioni razziste nei confronti dell'"altro" di turno... Basta infatti applicare questa centenaria cultura colonialista alle crisi economico-sociali presenti... e ancora una volta il giochino sembra fatto.

Un atteggiamento tipico dell'orientalismo è quello di porre ogni fatto riguardante l'Oriente in un tribunale, in una prigione, in un'aula scolastica... tutto questo per avvicinarsi ad esso giudicando, ordinando e governando.

Per avere un'idea di come fosse scientificamente (e cinicamente) applicato un modello di differenziazione rigida tra orientale e occidentale (al fine di mantenere la gerarchia), basti pensare che nel XIX secolo l'Inghilterra si preoccupava di richiamare in patria i propri amministratori di grado elevato all'età di 55 anni; questo perchè nessun orientale doveva veder invecchiare e decadere un occidentale... L'orientale doveva vedersi invecchiare, come la propria cultura in fase decadente... mentre l'occidentale doveva essere visto, e vedersi, all'apice della maturità, come si conviene alla cultura occidentale...

(...) quando categorie come quelle di "occidentale" e "orientale" sono nello stesso tempo il punto di partenza ed il punto di arrivo di analisi, ricerche, indirizzi politici (come quelli delineati da Balfour e Cromer), la conseguenza è di solito una polarizzazione dell'esperienza - ciò che è occidentale diventa ancora più occidentale, ciò che è orientale ancora più orientale - ed è reso più difficile l'incontro umano tra differenti culture, tradizioni e sistemi sociali (...).

Avviciniamoci un tantino ai giorni nostri, Henry Kissinger nel suo "Domestic Structure and Foreign Policy" continua nella tradizionale opposizione binaria tra Occidente e Oriente affermando che mentre l'Occidente crede che la realtà sia esterna all'osservatore e che la conoscenza consista nel raccogliere e classificare informazioni in maniera accurata, (tutto questo grazie al pensiero newtoniano), l'Oriente (restato ad un pensiero di tipo pre-newtoniano) vede la realtà come interna all'osservatore... ecco perchè, secondo Kissinger, gli orientali mancano di precisione. Quel che preoccupa Kissinger e gli interessi occidentali-capitalistici è un eventuale uso orientale del pensiero di stampo profetico pre-newtoniano in termini rivoluzionari alternativi nei

confronti della "precisione" e "funzionalità" necessaria al capitalismo. Queste preoccupazioni hanno fatto concludere a Kissinger che occorre:

(...) costruire un ordine internazionale prima che una crisi lo imponga come una necessità (...).

E con questa affermazione si torna al DIRITTO che l'occidente avrebbe di agire da gendarme nel mondo... (non differisce di molto da quanto Cromer vaneggiava a proposito di un ordine internazionale volto a moderare o ad impedire spinte centrifughe provenienti dalla "periferia" del mondo. Penso non servano esempi "contemporanei" di applicazione di tale logica a livello internazionale...).

COME VIENE "FRUITO" OGGI UN "ORIENTALE" IN OCCIDENTE?

Come viene visto oggi un Arabo in Europa o negli Stati Uniti d'America? Come un "problema". Said, come arabo che vive negli USA, è ben consapevole di come venga trattato, in termini di razzismo, un arabo in occidente; afferma infatti nell'introduzione di "Orientalismo":

(...) nessun orientalista (...) si è mai culturalmente o politicamente identificato con gli arabi; un certo grado di comprensione o simpatia è talvolta possibile, ma senza mai raggiungere un grado di identificazione pari a quello dell'America liberal con il sionismo; e vi è sempre l'interferenza di associazioni mentali con idee abbastanza negative, come il conflitto di interessi economici a proposito del petrolio, o l'estremismo religioso di alcuni paesi o strati della popolazione (...).

Harold W. Glidden (membro del Bureau of Intelligence and Research del Dipartimento di Stato degli USA) scrisse sull'"American Journal of Psychiatry" (febbraio 1972) un articolo intitolato "The Arab World" ove in sole quattro pagine si proponeva di dare un "ritratto psicologico" di CENTO MILIONI DI PERSONE considerate in un periodo di MILLETRECENTO ANNI (!). In tale articolo sosteneva di aver ricostruito l'intima meccanica (!) del comportamento degli arabi e di aver riscontrato che quel che dal "nostro" punto di vista è aberrante, per gli arabi è normale, sostiene che gli arabi si trovano bene solo in situazioni conflittuali, che essi valorizzano il conformismo, che il prestigio personale si basa sulla capacità di dominare gli altri... ed una serie di altre boiate del genere.

(...) la sola cosa ragionevole per gli arabi sarebbe

perseguire la pace (...) non è detto che dal punto di vista arabo un siffatto ragionamento logico appaia convincente, dal momento che l'obiettività non è di per sé un valore dell'universo etico di quel popolo. (...) nella società araba (...) il fine giustifica i mezzi (...)

Come volevasi dimostrare le scale di valori orientali sono del tutto opposte a quelle occidentali.

Altro esempio riportato nel libro di Said, riguarda H.A.R. Gibb (direttore del Center for Middle Eastern Studies della Harvard University) costui, "esperto" della "questione mediorientale", si permette di affermare tranquillamente negli anni 60 tesi che risultano del tutto simili a quelle europee del VII secolo; sostiene infatti che quando gli orientali lottano contro il colonialismo si deve tener presente che costoro non hanno mai concepito l'autogoverno come "noi"... costoro non possono essere analizzati rispetto a interessi di classe, in base a circostanze politiche o economiche... costoro sono pur sempre "orientali", diversi, opposti a noi, l'Oriente è Oriente, l'islam è l'islam...

Sempre a livello accademico è interessante dare un'occhiata alla guida ai corsi di studio per gli studenti del Columbia College (1975); qui si afferma, a proposito dei corsi di arabo, che ogni altra parola in quella lingua era collegata in un modo o nell'altro con la violenza e che la mentalità araba si rispecchia in tale lingua (o viceversa...non sono riuscito a capire se qui si pone prima l'uovo o la gallina... ma il risultato non cambia.).

Nel 1973 (guerra arabo-israeliana) il New York Times Magazine commissionò due articoli ciascuno dei quali doveva esprimere il punto di vista di una delle due parti in conflitto. La parte israeliana fu affidata ad un giurista israeliano, quella araba ad un EX-AMBASCIATORE DEGLI USA IN UN PAESE ARABO. (!).

Oggi, in occidente, vige una volgarizzazione e diffusione popolare dell'orientalismo; la fortuna economica di alcuni dei paesi arabi viene considerata "immeritata", frutto dello sfruttamento petrolifero ai danni delle "nazioni più civili"... "noi", mondo civile, abbiamo il diritto di usare o possedere (cosa ci siamo andati a fare nel Golfo ultimamente?) la maggior parte delle risorse mondiali.

Se, in occidente, gli arabi sono a lungo stati visti, nell'immaginario collettivo, con lo stereotipo del nomade a dorso di cammello (il modo migliore per ripercorrere l'evoluzione della rappresentazione dell'arabo nella contemporaneità occidentale risulta quello di visionare accuratamente qualche decina di film hollywoodiani... dal nomade a cammello in cerca dell'oasi...al terrorista arabo che mette bombe tra la gente in occidente), dopo la guerra del 1973 l'immagine dell'arabo si è fatta sempre più

minacciosa. Gli arabi, oltre ad essere "Il nemico" di "Israele-occidente", sono i fornitori del petrolio... e la crisi petrolifera del 1973/74 ha mostrato all'occidente quanto costoro non abbiano "le qualità morali per gestire tale bendidio".

Da un'analisi di massima dello stereotipo arabo mostrato dai media occidentali, emerge una figura del tutto negativa.

L'arabo non è mai mostrato come individuo (non essendo degno di essere considerato un individuo) lo si rappresenta sempre come massa-moltitudine indifferenziata).

Nonostante oggi la stragrande maggioranza degli intellettuali non sia più disposta a sentir parlare di "mentalità negra", di "psicologia dell'ebreo" ed altre oscenità razziste del genere, difficilmente si hanno levate di scudi contro chi ancor oggi parla di "mentalità musulmana" e di "carattere degli arabi".

DUNQUE

Quello che l'orientalismo ha contribuito a formare è la netta distinzione-opposizione Oriente-Occidente e visto che tale orientalismo si fondava (si fonda) sulla volontà di dominio sull'Oriente, esso è potuto sopravvivere a rivoluzioni, guerre mondiali e dissoluzioni di imperi.

Said riconosce che oggi il mondo arabo è un satellite intellettuale, politico e culturale degli USA (le stesse università arabe funzionano generalmente ispirandosi a schemi ereditati-imposti da ex-potenze coloniali. Se pensiamo che mentre l'Oriente esporta in Occidente quasi soltanto petrolio e manodopera sottopagata, e che, viceversa, gli USA esportano in Oriente una vasta gamma di prodotti americani sia concreti che culturali ed ideologici, non dobbiamo stupirci dell'appiattimento mondiale dei "gusti" e dei "valori" sul modello statunitense.

Un altro aspetto toccato nel libro di Said riguarda il fatto che l'orientalismo ha storicamente incoraggiato una visione del mondo peculiarmente maschile. Se pensiamo agli scritti dei viaggiatori e romanzieri, la donna veniva sempre vista come una creazione delle fantasie di predominio dell'uomo, solitamente stupida e, soprattutto, sessualmente disponibile.

Per concludere voglio segnalare che Said scorge nello stesso Marx una visione in qualche modo orientalista; quando egli analizzava (1853) il metodo di governo inglese in India, finiva per ribadire che pur nuocendo alle popolazioni asiatiche, il colonialismo e lo sfruttamento inglese, andava a consentire loro (cosa che altrimenti "non sarebbe stata possibile...") la possibilità di una rivoluzione sociale. Afferma infatti Marx:

(...) il punto è: può l'umanità compiere il suo DESTINO in mancanza di una radicale trasformazione della situazione sociale in Asia? Se la risposta è no, allora, INDIPENDENTEMENTE dai crimini che l'Inghilterra può aver commesso, il suo ruolo è stato quello dell'inconsapevole strumento della storia, in quanto ha promosso quella trasformazione (...).

Come possiamo vedere (il maiuscolo, nella citazione, è mio) in questo caso ci si trova di fronte ad una visione in qualche modo messianica. Fortunatamente, altrove, Marx si "libera" (per quanto possibile "all'epoca") un tantino da questo "evoluzionismo", "progressismo", "linearismo dello sviluppo" (anche se, a mio modesto modo di vedere, MAI DEL TUTTO nonostante in diversi suoi scritti ribadisca la non-linearità assoluta delle trasformazioni).

Quel che comunque Said riscontra ANCHE in Marx è il bisogno che l'Oriente avrebbe dell'Occidente (anche dei suoi crimini) per emanciparsi...

Dopo aver ripercorso la storia dell'orientalismo, del suo essere intrinsecamente razzista-imperialista, ci si deve chiedere quale possibile alternativa si deve creare all'impostazione orientalista. E per far questo, come dice lo stesso autore, occorre ripensare l'intero tema dei rapporti tra CONOSCENZA e POTERE.

G.H. gennaio '93
presso il CDA di Modena



PALESTINA STORIA E ATTUALITA' DI HAMAS

Nella storia moderna della regione Araba, l'Islam ha giocato un doppio ruolo. Molte forze islamiche hanno partecipato alle lotte popolari contro il colonialismo e la dominazione straniera. Altre hanno sostenuto regimi reazionari e difeso lo status-quo.

La Fratellanza Musulmana (da ora "FM") è un chiaro esempio della seconda tendenza, e da questo partiamo per valutare il ruolo della sua creazione, Hamas, nel campo palestinese.

L'attuale fondamentalismo islamico è prima di tutto una reazione al fallimento dei regimi arabi nel soddisfare le richieste dei loro popoli, soprattutto la liberazione nazionale e il progresso sociale. E' anche una reazione alla incapacità delle forze laiche di porsi come reale alternativa e raggiungere questi obiettivi. Quando le forze nazionaliste, progressiste e di sinistra vanno in crisi questo movimento cresce, come successe dopo la guerra del 1967. Ai tempi delle rivolte nazionaliste panarabe essi apparirono, sostenuti dai regimi reazionari e dai loro protettori internazionali, soprattutto gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Ricordiamo i tentativi della FM di destabilizzare il regime di Nasser in Egitto negli anni '50 e il distruttivo ruolo di Hamas contro l'Intifada a partire dal gennaio 1988.

Nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania il movimento islamico non ha avuto una presenza significativa tra le masse o nella mappa politica fino alla metà degli anni '70. Da allora è cresciuto fino a diventare una delle principali forze politiche.

Il movimento islamico nei territori occupati include la FM, il gruppo più importante per seguito e influenza.

Nel gennaio 1988 la FM crea Hamas, come sua struttura nell'Intifada. Ci sono inoltre la Jihad Islamica e il Partito di Liberazione Islamica, che non hanno una presenza significativa. Questi tre gruppi costituiscono l'ossatura del movimento islamico nei territori occupati, dietro ai quali ci sono altri gruppi che non si occupano di politica, come i Sufi, Al Tabligh, Al Salafiyyin, e altri.

LE RADICI

La FM fu creata in origine da Hassan Al Banna in Egitto nel marzo 1928. In una prima fase la sua attività era esclusivamente di tipo religioso. La creazione di questo movimento fu una reazione contro le distorsioni culturali create dai colonizzatori europei in Egitto.

Ideologicamente la FM fu ispirata dalle teorie di Ibn Taymiah (morto nel 1328) e dell'Iman Abu Al Ala Al Mawdodi del Pakistan.

Ma soprattutto fu influenzata dalla moderna scuola Salafiya di Rashid Ridha in Egitto, che voleva imitare il buon esempio dei pionieri dell'Islam. Egli argomentava che l'Islam è sia una religione che una dottrina dello stato.

Dieci anni dopo la fondazione di questo movimento, la FM si coinvolse nella politica, e nel suo quinto congresso tenuto al Cairo chiamò al ritorno all'Islam e alla unione di tutti i musulmani sotto un unico stato islamico. Rifiutarono qualunque collaborazione con

altre forze politiche, e rifiutarono la via rivoluzionaria come mezzo per la presa del potere.

A quei tempi la FM ottenne simpatie e supporto dal regime tirannico egiziano e da alcune compagnie straniere come la International Suez Canal Company, che diede al movimento 500 pounds (a quel tempo una cifra considerevole). Un esempio di come l'Islam fu utilizzato per scopi politici reazionari lo troviamo anche nel 1938 quando lo sceicco Mustafa al Muraghi disse a tutti i musulmani di riconoscere Re Faruk I come "l'Emiro dei fedeli e il Califfo di tutti i Musulmani".

CONTRO LA RESISTENZA NAZIONALE

Ci sono pochi dubbi sul ruolo giocato dalla FM contro la causa nazionale palestinese: ma è utile ripercorrere la storia per dare alcuni esempi. Prima dell'occupazione del 1967 le forze islamiche di Gaza erano legate all'Egitto, e quelle della Cisgiordania alla Giordania. Solo dopo il 67 si può parlare di loro come un movimento palestinese. All'inizio del suo lavoro in Palestina la FM si dedicava solo a questioni religiose. Quando cominciò ad avere un ruolo negli affari sociali tramite la carità musulmana e le istituzioni educative entrò in conflitto con i programmi sociali delle sinistre: agli inizi degli anni '80 questo conflitto era aperto. Durante gli anni '80 la FM entrò sempre più nel campo politico, in compe-

tizione con le forze nazionaliste. Lo scoppio dell'Intifada accelerò questo processo di contrapposizione all'OLP, per arrivare ai recenti scontri con Al-Fatah. Abdel Kader Yassen era un quadro comunista della striscia di Gaza nel 1967. Egli ricorda come i comunisti contattarono lo sceicco Ahmed Yassen (l'attuale leader di Hamas) per costruire un fronte delle forze politiche di Gaza contro l'occupazione. Ma lo sceicco Yassen disse che la sconfitta era una vendetta di Dio contro Nasser che aveva fatto uccidere Sayyed Qotob nel 1965. I comunisti gli chiesero come avesse potuto Dio scegliere i sionisti come suoi vendicatori. Yassen rispose che non era importante chi compiva la vendetta, ma che questa fosse attuata.

I comunisti, molto pazienti, dissero: lasciamo perdere questa storia della vendetta. Ora la striscia di Gaza è occupata dalle truppe israeliane, volete unirvi a noi per resistere alla occupazione? Yassen rispose "Naturalmente, no". La situazione in Cisgiordania non era migliore, la FM aveva sempre appoggiato la monarchia giordana nella sua lotta contro le forze nazionaliste palestinesi. Il conflitto, cominciato negli anni '40 con la complicità di Re Abdullah con gli inglesi e i sionisti, è continuato fino agli anni '80.

E' risaputo che il regime giordano appoggiò la crescita islamica a Gaza e in Cisgiordania finanziariamente, politicamente e militarmente. Questo sia direttamente, sia facendo da canale per gli aiuti della monarchia saudita. Va detto che la monarchia saudita è stata il maggiore finanziatore della FM. Ancora più grave il fatto che anche le autorità israeliane abbiano finanziato questo movimento, come disse il governatore militare di Gaza, generale Segev: "Attraverso moschee e scuole religiose abbiamo dato aiuti finanziari a gruppi islamici per creare una forza alternativa all'OLP".

Quando lo sceicco Yassen fu interrogato dagli israeliani per il possesso di armi nel 1984 egli rispose che aveva avuto i soldi dall'Arabia Saudita e che intendeva usare le armi contro la sinistra palestinese e i comunisti. E quando fu liberato un anno dopo rigettò l'ipotesi della lotta armata contro Israele e si dedicò a propagandare l'Islam e combattere contro le forze palestinesi laiche. Oltre alle armi gli israeliani gli avevano trovato 20.000 dinari giordani e una lista di 190 nazionalisti palestinesi da uccidere.

La FM si oppone al programma nazionale palestinese perchè sostiene che la liberazione può arrivare solo attraverso l'Islam.

L'Islam è considerato la base spirituale, ideologica e psicologica indispensabile per sconfiggere il nemico. La FM ha una storia di attacchi contro istituzioni nazionaliste e della sinistra: ad esempio il 7 gennaio 1980 attaccarono la Mezzaluna Palestinese a Gaza con il pretesto che era controllata dai comunisti. Distrussero gli uffici, incendiarono il palazzo e devastarono la biblioteca. E' risaputo che le

forze di occupazione non intervennero. Lo stesso accadde due volte nel 1982. Alla fine del 1981 la FM attaccò l'Università di Al-Najia, a Nablus, e gettò dal terzo piano il Professore Mohammad Hassan Sawalhah, un uomo di sinistra. Il 4 giugno 1983 studenti dell'Università Islamica di Gaza attaccarono i loro colleghi laici, ferendone 200. Il giorno dopo partirono da Gaza per attaccare l'Università di Bir Zeit, una roccaforte della sinistra palestinese nella Cisgiordania. Nel 1984 membri della FM dispersero una manifestazione di Al-Bireh con il pretesto che la dimostrazione era fatta dalla "sinistra atea". Durante tutti questi attacchi le forze d'occupazione israeliane impedivano a chiunque di aiutare gli attaccati.

LA FRATELLANZA MUSULMANA E LA QUESTIONE NAZIONALE

Non è difficile quindi affermare che il ruolo della FM nella lotta nazionale palestinese è sempre stato distruttivo. A volte nel passato hanno giocato un ruolo positivo, specialmente nella guerra del 1948 contro l'occupazione sionista. Ma dagli inizi degli anni '50 hanno avuto un ruolo negativo. A parte alcune eccezioni per motivi di loro convenienza politica, le attività di questo movimento reazionario sono state in sintonia con i piani sionisti. Dall'inizio essi hanno diretto le loro azioni contro le istituzioni nazionaliste per deviare la lotta del nostro popolo dal suo obiettivo contro l'occupazione e stancare il movimento nazionale in lunghe dispute con il pretesto di "combattere l'ateismo".

Secondo Sabri Abu Dyab, un ideologo della FM nella Cisgiordania: "La terra, tutta la terra, o è dell'ateismo o è dell'Islam; non c'è una terra Araba, Palestinese, o Ebraica... la terra non può essere considerata santa, solo Allah è santo. Come possiamo santificare una piccola parte della terra, la Palestina, invece di Allah, come fanno i cosiddetti nazionalisti?" Partendo da queste considerazioni la FM rigetta la reale idea del nazionalismo e di conseguenza si astiene dal resistere all'occupazione israeliana, fin quando non crescerà una nuova generazione di musulmani che metta la questione su una base religiosa. Intanto essi si dedicano a combattere le forze laiche, soprattutto i comunisti, in Palestina e ovunque. Per esempio, essi lottarono con i mujahdin afgani, indifferenti al fatto che fossero finanziati dalla CIA nella più grande campagna controinsurrezionale della storia degli Stati Uniti e che fossero coinvolti nel commercio dell'eroina.

Reagendo alla posizione negativa della FM sulla questione nazionale e al suo rifiuto di contrastare l'occupazione sionista, molti uscirono dai suoi ranghi

per fondare, nel 1975, la Jihad Islamica. A differenza dei FM la Jihad considera la liberazione della Palestina il suo obiettivo primario. Come dice lo sceicco Abdel Aziz Oudeh, leader della Jihad a Gaza, ora deportato: "Sono un musulmano palestinese. Considero la Palestina la terra più importante del mondo islamico, e spero che saremo capaci di costruire uno stato islamico in Palestina..."

La Jihad Islamica porta avanti la lotta armata e non chiede di imporre la legge islamica sulla comunità palestinese prima della liberazione. Così ha potuto trovare un denominatore comune con altre organizzazioni del movimento nazionale palestinese. A differenza della FM la Jihad ha giocato un ruolo attivo nella resistenza all'occupazione, anche prima dell'Intifada. Per questo è stata oggetto di repressione da parte delle forze d'occupazione che ultimamente sono riuscite a ridurre il suo potenziale militare con uccisioni, deportazioni e imprigionamenti.

IL REVIVAL DEL MOVIMENTO ISLAMICO IN PALESTINA

La forza dell'Islam in Palestina è in ultima analisi parte della rinascita islamica nella regione e in altre parti del mondo.

Possiamo indicare alcune cause di questo sviluppo. Innanzitutto il boom petrolifero e la crescente influenza dei paesi produttori, soprattutto l'Arabia Saudita; la vittoria della rivoluzione islamica in Iran e la politicizzazione dell'Islam: la crisi economica dovuta alla caduta del prezzo del petrolio; l'arretramento del movimento nazionale palestinese, specialmente durante l'invasione israeliana del Libano del 1982 che disperse le forze dell'OLP in diversi paesi, e poi la divisione di Al-Fatah del 1983 e la guerra dei campi del 1985. Inoltre ci sono fattori internazionali. Da una parte, l'ipocrisia dell'Ovest verso il mondo arabo, dimostrata recentemente durante la crisi del golfo e con il "processo di pace" sponsorizzato dagli USA, ha fatto sì che le masse perdessero fiducia in chi esprime ideali liberali. Dall'altra parte, il collasso dell'Unione Sovietica e dei Paesi socialisti dell'Europa dell'Est, che per molti hanno significato il collasso dell'intera teoria marxista. Nello stesso tempo la Palestina occupata ha visto la crescita del fondamentalismo ebraico e della estrema destra sionista, oltre alla tolleranza delle autorità verso la crescita del movimento islamico, specialmente della FM. Inoltre, dopo le successive sconfitte degli eserciti arabi molti cominciarono a pensare che Israele vinceva perché gli ebrei erano molto attaccati alla loro religione, mentre le sconfitte degli arabi erano dovute al loro allontanamento dall'Islam.

L'EMERGERE DI HAMAS

La FM in Palestina si trovò a fronteggiare una grande sfida quando nel dicembre 1987 scoppiò l'Intifada popolare palestinese.

Quaranta giorni dopo, il 16 gennaio 1988, creò Hamas (Movimento di Resistenza Islamica). Fin dall'inizio Hamas si presentò come una alternativa all'OLP, l'unico legittimo rappresentante del popolo palestinese e guida della sua lotta. Questo mise Hamas in contrasto con la rappresentanza dell'OLP nei territori occupati, il Comando Unificato dell'Intifada. La partecipazione della FM all'Intifada, attraverso Hamas, segna una nuova epoca nella sua strategia di fronte alla causa palestinese. Come scrive Hamas in un suo comunicato: "Quello che sta succedendo oggi in questa terra ferita è la creazione della nazione islamica". Con la creazione di Hamas la FM vuole riservarsi un diritto a partecipare nella futura sistemazione della questione palestinese. Se l'Intifada dovesse fallire Hamas sarebbe sciolta e la FM se ne laverebbe le mani. Se l'Intifada vincerà, la FM si attribuirebbe i successi di Hamas.

HAMAS CONTRO L'INTIFADA

Secondo Ibrahim Al Koka, un leader di Hamas "L'Intifada è nata su iniziativa di Hamas, che ha deciso l'ora zero." Lo sceicco Yassen aggiunge "La FM ha cominciato l'Intifada, e per questo deve guidarla". Indubbiamente il ruolo giocato dalle mosche e all'inizio dell'Intifada come luogo di riunione e punto di partenza delle dimostrazioni dà credibilità a questa visione. Ma i leader di Hamas dimenticano di dire l'intera verità, e cioè che le moschee furono usate molto più dalle forze laiche che da quelle religiose. Per non dire che le forze d'occupazione furono veramente contente della nascita di Hamas, che avrebbe messo confusione nella lotta.

In più Hamas sarebbe servita a dare una immagine distorta dell'Intifada e del movimento nazionale palestinese agli occhi del mondo. Per illustrare il reale volto di Hamas è sufficiente vedere alcuni apparentemente ridicoli ma in realtà dannosi slogan di Hamas come "Il Corano è il solo legittimo rappresentante del popolo palestinese". Un altro slogan "Dopo sabato viene domenica", può essere inteso come l'indicazione che dopo aver vinto conto gli ebrei, Hamas combatterà contro i cristiani. Come possono questi slogan essere utili alla lotta palestinese?

Era chiaro dall'inizio che Hamas stava giocando un ruolo negativo per l'Intifada, mettendosi contro le forze nazionaliste e ponendosi come alternativa al

Comando Unificato. Ha anche provocato divisioni settarie, come quella che ha portato alla costruzione del Movimento di Resistenza Cristiano (Hamam) a Ramallah.

Inoltre Hamas ha lanciato una campagna su larga scala contro le donne palestinesi e la loro partecipazione all'Intifada, che ha riportato le donne nelle loro case. Questo ha privato l'Intifada del 50% dei suoi attivisti. Anche altre forze islamiche, come la Jihad, sono state spesso attaccate da Hamas.

In ultima analisi Hamas ha contribuito, consciamente o meno, agli sforzi israeliani di sottomettere l'Intifada. Su questo le sinistre e le forze progressiste palestinesi hanno una parte di responsabilità per aver qualche volta chiuso un occhio su quello che succedeva in nome dell'unità nazionale. Nei fatti, questa mancanza di una chiara presa di posizione ha dato ad Hamas legittimazione nei territori occupati. Una volta fu chiesto al "pharaoh" come era potuto diventare così forte e potente. Egli rispose: "perchè nessuno ha mai cercato di misurare la mia forza".

HAMAS E IL "PROCESSO DI PACE"

Dal momento che Hamas si presenta come alternativa politica all'OLP è normale che si opponga alle politiche e ai programmi dell'OLP. Su questo Hamas è avvantaggiata dal fatto che molti palestinesi sono scontenti di queste politiche, specialmente dell'approccio dell'OLP verso il "processo di pace" sponsorizzato dagli Stati Uniti. La disillusione delle masse palestinesi verso questo processo è stata chiara dopo l'inizio della conferenza di Madrid. Bisogna dire che Hamas ha tratto beneficio dalla crisi generale delle forze nazionaliste, pan arabe e di sinistra, e dalle divisioni causate dalla condotta della leadership dell'OLP, nonché dalla sua cattiva gestione finanziaria. Le masse dell'Intifada hanno sofferto molto per questa cattiva gestione, soprattutto durante e dopo la guerra del golfo, quando gli sceicchi dei Paesi del Golfo misero in atto il consiglio di Henry Kissinger di "prosciugare le risorse economiche dell'OLP". Questo ha permesso ad Hamas di muoversi in acque agitate e migliorare la propria posizione. Hamas si oppone non solo all'attuale "processo di pace", ma all'intero programma dell'OLP. E' contraria ad una conferenza internazionale ed anche alla Dichiarazione di Indipendenza Palestinese fatta dal Consiglio Nazionale Palestinese nella sua 19° sessione. La questione è fino a che punto l'opposizione di Hamas ad una soluzione politica sia sincera. E' difficile dare una risposta chiara a questa domanda, ma può essere utile menzionare dei fatti che ci aiutano a trovarla.

Innanzitutto Hamas non ha una piattaforma politica.

Inoltre ha una base ideologica piena di retorica islamica intercalata da posizioni politiche. Questo dà al movimento un grosso margine di manovrabilità, potendo cambiare le sue posizioni politiche a volontà, a seconda dei suoi obiettivi o dei sentimenti popolari. Quando le forze irakene entrarono nel Kuwait il 2 agosto 1990, Hamas protestò contro l'"invasione" irakena. Era logico, visti gli stretti legami tra Hamas e i regimi reazionari arabi, specialmente quello Saudita e quello di Al Sabah. Ma in pochi giorni Hamas cambiò completamente posizione, avendo capito che sostenere questi regimi poteva costargli il supporto delle masse palestinesi.

E quando si chiede ai leaders di Hamas cosa ne pensano di una soluzione politica della questione palestinese, le loro risposte sono ambigue. Una volta fu chiesta l'opinione dello sceicco Yassen sulle trattative con Israele. Lui rispose: "Israele dovrebbe prima riconoscere il nostro diritto all'autodeterminazione e al ritorno, poi prenderemo in considerazione la cosa". Se questo è vero, dimostra una divisione nelle posizioni di Hamas, che ha sempre dichiarato di rifiutare qualunque forma di trattativa e di riconoscimento di Israele.

Quando fu chiesto a Mahmoud Al-Zahhar e Ibrahim Al-Yazouri, due leaders di Hamas a Gaza, cosa pensassero della conferenza internazionale, risposero: "La conferenza internazionale dovrebbe essere vista da una prospettiva islamica". Naturalmente non spiegarono cosa si intendesse per "prospettiva islamica", e come questa potesse essere applicata in un contesto internazionale.

I sospetti dell'OLP crebbero quando due figure di rilievo della FM dei territori occupati, Mahmoud Al-Zahhar e Ibrahim Al-Yazouri, parteciparono a una delegazione di Gaza che incontrò l'allora Ministro della Difesa, Rabin, all'inizio dell'Intifada, il 1° giugno 1988. Le forze nazionaliste denunciarono che Hamas, negando la rappresentanza del popolo palestinese all'OLP, e rifiutando una conferenza internazionale e uno stato palestinese indipendente, nonostante le sue giustificazioni ideologiche, era in termini pratici allineata con la posizione di Israele e degli Stati Uniti. Questo non esclude naturalmente che un giorno Israele potrà farla finita con Hamas, quando quest'ultimo non sarà più utile.

Quando Hamas vuole criticare una figura politica lo fa mettendo l'accento su questioni personali o di religione, e non sulla sostanza politica. Un recente comunicato di Hamas attacca Hanan Ashrawi come persona, non come portavoce di una linea politica che potrebbe liquidare la questione palestinese. Hamas pone l'accento sul nome di suo padre per mostrare che è cristiana.

L'ha anche accusata di immoralità perchè ha baciato Arafat durante un ricevimento pubblico.

Inoltre ci si può chiedere come un movimento rea-

zionario come Hamas possa essere sinceramente contrario al "processo di pace", dal momento che i suoi sostenitori, a partire dall'Arabia Saudita, sono fortemente coinvolti nella politica statunitense nella regione. Da notare anche come Hamas continua a ricevere aiuto dall'Arabia Saudita e da altri regimi reazionari nonostante la sua apparente opposizione alla guerra del Golfo. E perchè a quell'epoca le attività di Hamas erano sostanzialmente tollerate dall'occupazione israeliana ?

Alla luce dei fatti menzionati si può concludere che la posizione di Hamas verso i colloqui di "pace" è una posizione tattica, che mira a sconfiggere l'OLP come preludio per rimpiazzarlo nella rappresentanza del popolo palestinese. La stessa analisi si può applicare alla posizione di Hamas riguardo le elezioni programmate nella striscia di Gaza e in Cisgiordania per sviluppare la versione di USA e Israele dell'autoamministrazione.

Hamas sta esitando non perchè sia realmente contraria a queste elezioni, ma perchè non è sicura di vincerle. Se dovesse perderle, sarebbe una doppia sconfitta: sia elettorale, sia per le sue ambizioni di essere la forza maggioritaria nei territori occupati. Questo farebbe venir meno la sua ragione d'essere come alternativa all'OLP.

I violenti scontri tra Hamas e Al Fatah a giugno nella striscia di Gaza erano una battaglia su chi dovesse controllare le strade della Palestina. Hanno marcato l'inizio di una fase pericolosa del lungo confronto tra le due forze, che al di là delle diverse giustificazioni politiche dei due contendenti, colpisce l'Intifada, il popolo palestinese e la causa nazionale. Mentre il solo vincitore è inevitabilmente l'occupazione israeliana.

Rispetto alle future relazioni tra Hamas e le organizzazioni progressiste e nazionaliste palestinesi, molti sforzi sono stati fatti nel passato per condurre Hamas ad un lavoro nazionale unitario, coordinato dal Comando Unificato dell'Intifada.

Il Fronte Popolare ha fatto gli sforzi più seri in questa direzione, ed è pronto a continuare su questa strada, perchè è stato il primo a capire quanto fossero dannose queste contrapposizioni tra Hamas e l'OLP. La porta per il dialogo è ancora aperta, ma accetterà Hamas questo dialogo prima che sia troppo tardi?

*Tradotto da Democratic Palestine n.51,
settembre 1992*

Comitato di Solidarietà con l'Intifada-Milano

FIRENZE: DOSSIER SULLA REPRESSIONE

Firenze 03\01\1993
**CONFERENZA STAMPA
SULL'ORDINE PUBBLICO**



La presentazione di questo mini-dossier, peraltro largamente incompleto, sulle azioni repressive contro i movimenti autorganizzati che si esprimono nella nostra città, vuole essere un'occasione per far capire a tutti quale sia il significato politico della gestione dell'ordine pubblico nelle aree metropolitane.

Il tempo e lo spazio sono le coordinate che meglio spiegano l'uso capitalistico del territorio: tutto è finalizzato alla produzione, valorizzazione, circolazione delle merci.

E' la città delle merci quella che determina i ritmi, i movimenti degli esseri umani.

Esemplare rappresentazione è il centro storico di Firenze, regalato dalle amministrazioni che si sono succedute al governo di Palazzo Vecchio a Banche, Finanziarie, Immobiliari, Assicurazioni, Industria turistico/alberghiera, corporazione dei grossi commercianti. Cacciati gli strati popolari in una periferia che diventa sempre più estesa (verso Pistoia, Pisa, Valdarno...), il centro è divenuto un'enorme vetrina che fa affluire migliaia di miliardi nelle tasche di questo complesso economico/affaristico.

Complementariamente al business turistico la città così ridisegnata ha fatto la fortuna degli strozzini che gestiscono il mercato nero degli alloggi e di narcotrafficienti e gestori della prostituzione. Sono queste le merci che diventano protagoniste nel centro cittadino quando i negozi chiudono i battenti: è l'altra, inevitabile faccia della Firenze "bottegaia, razzista e macellaia" denunciata a suo tempo dal movimento della Pantera.

In questa dimensione il problema dell'ordine pubblico è, come tradizionalmente nel nostro paese, un problema politico e non civile e sociale. La Questura ha il comando reale sul territorio, ad essa delegato dalle lobbies e dalle consorterie massoniche che gestiscono la spartizione della torta economica. Il

problema è quindi costituito dall'azione di tutti quei movimenti (lotta per la casa, centri sociali, solidarietà con gli immigrati, azione diretta contro le produzioni tossiche e nocive) che si battono per la soddisfazione dei bisogni sociali e dei diritti collettivi; movimenti la cui pratica non è omologabile con quella delle lottizzazioni, delle compatibilità, degli intralazzi partitici, della mercificazione di tutto.

Il potere esecutivo diventa quindi potere politico, istituisce corpi speciali (Digos per la polizia e Ros per i carabinieri) a cui viene data, extralegis, carta bianca nell'esercizio del potere. I movimenti vanno permanentemente indagati, inquisiti, intimiditi; gli va fatto capire che ogni azione sociale è passibile di conseguenza giudiziaria; che chi è delegato all'ordine pubblico può esercitare qualsiasi forma di violenza. Esercizio quotidiano dell'ordine pubblico diviene quindi rubare ogni mattina il foglio murale di Comunicazione Antagonista dalla bacheca di via di mezzo, annotare i numeri di targa dei frequentatori dei centri sociali, porre sotto intercettazione decine di telefoni, diffidare datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze autonomi o loro conviventi, passati e presenti. E' questa la routine affidata negli ordini di servizio della Questura alle varie pattuglie (in sigla Dg X, dove X sta per il numero dell'equipaggio). Eppure tutti possono rendersi conto che altri sono i problemi di questa città, dove vengono insabbiate indagini sulle pubbliche ruberie quali lo Stadio Mondiale, l'invaso di Bilancino, la gestione dei rifiuti urbani, le pietre di Piazza Signoria, le Usl che hanno fatto crescere oltre ogni misura il traffico (analisi, interventi, terapie...) degli istituti e cliniche private, lo scandalo delle case per anziani... Certo per chi governa non sono questi i problemi, come non lo sono la speculazione edilizia favorita dal potere politico; il narcotraffico favorito dalla legislazione proibizionista; il dilagare dei delitti a sfondo sessuale e del razzismo, puntualmente impunito come il famoso raid di Carnevale". Si lanciano crociate liberticide contro gli extracomunitari e i nomadi e non s'indaga su chi lucra sulla clandestinità degli extracomunitari o su chi gestisce la ricettazione dell'oro rubato dai nomadi. Ne conseguirebbero piacevoli sorprese per una città che ha visto coincidere la propria ripresa economica con il crescere dei proventi derivati dal commercio di cocaina ed eroina, con una lunga stagione di lavori pubblici, con una diffusa ed integrale evasione fiscale...

Del resto l'ha affermato recentemente, in occasione della locale Festa della Polizia, anche il Questore Rapisarda che l'infiltrazione mafiosa non è un problema che riguarda direttamente Firenze...

Firenze, 03.01.1992

c.i.p. Centro di Comunicazione Antagonista
via di mezzo 46

Firenze

CRONOLOGIA DELLE INIZIATIVE REPRESSIVE CONTRO I MOVIMENTI SOCIALI, AVVENUTE DAL GENNAIO 1991 AL DICEMBRE 1992.

Invitiamo tutti i soggetti sociali a comunicarci sollecitamente gli episodi mancanti nonchè eventuali nuove azioni repressive.

25\1\91: Chelazzi cita con il rito della direttissima 11 compagni, incriminati sulla base di una identificazione visiva della polizia per il reato di divulgazione a mezzo stampa di atti di un procedimento penale, comincia la farsa che accompagna il sequestro della posta indirizzata al Centro di Comunicazione antagonista. Il processo non si tiene non rientrando, come pretendeva Chelazzi, nei casi previsti per la direttissima.

FEBBRAIO '91 Dal processo per il reato di divulgazione a mezzo stampa nasce un ulteriore processo, sempre contro gli stessi 11 compagni, per il reato di stampa clandestina, oggetto del "reato" il comunicato stampa diffuso dal centro in occasione della conferenza stampa in cui veniva denunciato il sequestro della corrispondenza. Il processo viene infine accorpato con l'altro, essendo i medesimi 11 imputati, l'udienza preliminare viene fissata per aprile del '91

FEBBRAIO '91 MANIFESTAZIONE CONTRO LA GUERRA NEL GOLFO. Alla Stazione del Campo di Marte il movimento contro la guerra blocca un convoglio di mezzi militari. La polizia interviene sui binari effettuando fermi e denunce.

MARZO '91 Dopo tre anni e mezzo di occupazioni viene sgomberato il Csa Indiano da un ingente schieramento digos e polizia, vengono effettuati fermi e denunce. La sera agenti in borghese esplodono colpi di pistola per disperdere i giovani che si erano radunati davanti alla palazzina dell'Indiano per tenere un'assemblea.

16\4\91: All'alba del 16 aprile oltre duecento agenti di PS e CC, accompagnati dal solito schieramento DIGOS OCCUPANO MILITARMENTE IL QUARTIERE DI Santa Croce, l'obiettivo è quello di sgomberare tre appartamenti occupati da famiglie, i compagni tentano una resistenza allo sgombero, ne nascono tafferugli, la polizia picchia duro, tre giovani devono ricorrere alle cure degli ospedali, mentre gli appartamenti vengono sgomberati. In seguito agli incidenti, successivamente 13

giovani saranno denunciati per blocco stradale e a 1 viene attribuito il reato di resistenza a pubblico Ufficiale.

Aprile 91 : Si svolge l'udienza preliminare nei confronti degli 11 imputati del processo per divulgazione arbitraria di atti di procedimento penale, il giudice delle istanze preliminari Minna riconosce agli imputati di avere agito nell'ambito dei propri diritti. Il PM Chelazzi inoltra immediatamente richiesta di appello.

13\5\91 : Sfratto con intervento "armato" di agenti speciali nei confronti di Amleto Cellai, "Lupo", dopo lo sfratto il Cellai subisce percosse da agenti di PS, ma uscito dalla questura rientra regolarmente a casa.

16\5\91: Processo in Pretura per il reato di occupazione abusiva ad Andrea e Ginetta, occupanti del "quadrilatero", la sentenza è esemplare, 5 milioni di multa, tensione all'uscita del giudice e dell'avvocato del Comune, un nutrito gruppo di PS ECC "scortano" all'uscita queste persone, identificano il pubblico.

17\5\91 : Viene tentato lo sgombero di due appartamenti di VIA MANNI, occupati da oltre un anno. La locale stazione dei carabinieri si trova di fronte oltre 100 persone (abitanti della zona, movimento per la casa, compagni) che lo impediscono in modo vivace, e i carabinieri sono costretti ad andarsene.

Giugno '91 : Durante tutto il periodo del convegno internazionale sull' AIDS si intensificano i controlli polizieschi, numerosi sono i casi di persone fermate e trasportate in questura senza motivo.

Luglio '91: Si svolge a Tirrenia un campeggio contro la Base di Camp Darby, in seguito ad una iniziativa davanti al CRESAM, centro di ricerche per applicazioni militari vengono denunciati 15 compagni per adunata sediziosa e danneggiamenti.

Luglio 91 : Ivano e Lorenzo vengono rinviati a giudizio per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Durante una festa popolare contro l'eroina e per più spazi sociali in piazza San Pierino, festa molto partecipata, a dicembre dell'anno precedente la polizia intervenne violentemente alla fine della festa cogliendo l'occasione offerta da un balordo allontanato dai giovani presenti, da qui l'arresto dei due compagni, il processo è fissato per il 12 di ottobre del '92. Inutile dire che i due arrestati erano gli organizzatori della festa popolare...

8\10\91 All'alba viene sgomberato il CSA

la JUNGLA in via Bolognese, il Csa era stato occupato il mese precedente dai giovani già sfrattati dal CSA l'Indiano. Agli occupanti che vengono denunciati, viene negato perfino il diritto di telefonare.

15\10\91 : Viene sgomberata "superJungla" in via de' Cimatori, occupata tre giorni prima in risposta allo sgombero della Jungla. Nelle ore che anticipano l'irruzione notturna della Digos, una decina di giovani gravitanti attorno al Centro vengono sequestrati, senza apparente motivo, dalla Questura; saranno rilasciati solo a sgombero effettuato, nella tarda mattinata del giorno dopo con denunce e diffide.

7\11\91: Viene tagliata l'acqua in Via Aldini, stabile occupato e ristrutturato dai senza casa, oltre 40 persone si trovano da un giorno all'altro senza acqua. Due giorni dopo il 9 di novembre gli occupanti di Via Aldini sostenuti dal Movimento di Lotta per la Casa vanno a "LAVARSI" alla USL responsabile del taglio dell'acqua, la USL di via G. D'Annunzio, arriva la DIGOS che tenta di identificare i presenti, dopo un lungo braccio di ferro il responsabile sanitario della USL è costretto a riattaccare l'acqua.

11\11\ 91 : Non si vuole proprio dare uno spazio ai giovani della Jungla che vengono sistematicamente sgomberati anche dallo spazio occupato in Via Nazionale, nel giorno dei "drappi neri" in San Lorenzo contro la criminalità si sgombera l'unico spazio giovanile della zona, in via Faenza. Mentre la polizia pattuglierà per più di una settimana lo stabile, arrivano nuove denunce.

15\11\91 : L'assessorato alla Casa denuncia aderenti al Movimento per la Casa per furto. La ridicola accusa è di aver fatto sparire un timbro e una chiave alcuni giorni prima durante una mobilitazione all'assessorato stesso, protagonista della denuncia l'architetto Brunori, il quale evidentemente non sa più che pesci pigliare...

17\11\91 : Si svolge il processo a 8 giovani dell'Accademia denunciati dal prof. Giovanelli per il reato di occupazione, e nel caso di uno per violenza privata. Vengono prosciolti tutti tranne Franchino che viene condannato a quattro mesi per violenza privata.

29\11\91 : Un esercito di polizia, carabinieri, agenti DIGOS sgombera 11 appartamenti al Galluzzo.

30\11\91 : in risposta allo sgombero del Galluzzo una quarantina di aderenti organizzano una protesta alla Pretura e al Comune. In Comune

sono i vigili urbani a provocare: Arianna, Andrea, e Enrico vengono denunciati per minacce a Pubblico Ufficiale e imbrattamento murale (?!).

7/12/91 : Viene contestata a Fucecchio la visita del fascista Fini per inaugurare una locale sezione. 14 denunce contro altrettanti compagni con l'accusa di adunata sediziosa, e manifestazione non autorizzata, danneggiamento.

14/12/91 : Nella notte tra sabato 14/12 e domenica 15/12 nell'ambito della tre giorni organizzata dall'Agenzia di Comunicazione Antagonista COMUNICAZIONI\OPPOSIZIONI alcuni graffitisti vengono fermati dalla polizia. Uno viene accompagnato in questura, viene malmenato e denunciato per imbrattamento.

15/12/91 : Viene denunciato un pestaggio di un detenuto all'interno del carcere di Prato, il detenuto, sieropositivo denuncia di essere stato picchiato da oltre trenta agenti di custodia.

21/12/91 : Ancora un altro processo per occupazione, questa volta vengono processati Luigi e Giovanna, sempre occupanti del quadrilatero, il processo sarà rinviato al 12 di marzo. Il 12 di marzo il processo sarà nuovamente rinviato.

22/12/91 : Carcere di Sollicciano: Le detenute denunciano l'intervento di squadrette di pestaggio per sedare le proteste interne relative al mancato funzionamento dell'impianto di riscaldamento.

Gennaio 92 : La corte di Appello riesamina il famoso processo posta e decide di rinviare i compagni a giudizio, la precedente decisione di proscioglimento del giudice Minna è cancellata, il processo è fissato per il 28 di aprile.

14/1/92 : Viene sgomberato il Campo nomadi dell'Olmattello, alla brillante operazione partecipano PS, CC e ovviamente vigili urbani. Si agisce nonostante un'ordinanza di sospensione emessa dal TAR della Toscana e vengono incendiate le roulotte.

22/1/92 : Sgombero poliziesco dello spazio occupato BUBU SETTE e della casa occupata adiacente. Durante lo sgombero un gio-vane occupante viene percosso da agenti DIGOS.

21/2/92 : Polizia e DIGOS ritentano lo sfratto al "lupo" di via Fiesolana, Amleto Cellai e sua madre, una donna di 85 anni si barricano in casa. La polizia interviene di forza e "prende" il Lupo, dopo il

Lupo viene ricoverato in ospedale per le percosse subite. Comunque alla fine della "battaglia" al Lupo viene assegnata finalmente una casa.

Febbraio '92 : 5 compagni di Empoli e Firenze vengono processati per l'occupazione del Parco Mariambini a Empoli, il processo non si farà perchè la proprietà decide il ritiro della querela. Si trattava di una lotta popolare contro la cementificazione e per ottenere uno spazio verde .

Marzo 92 : Sono notificate a sei giovani occupanti di casa altrettante denunce per l'occupazione dello stabile in via del Giglio, il processo è fissato per il 30 giugno.

25/3/92 : Udienza preliminare contro i giovani del CSA INDIANO denunciati per i reati di interruzione di pubblico servizio e danneggiamento, il processo si svolgerà il 16/12/92

7/4/92 : Si svolge in un clima poliziesco l'udienza preliminare nei confronti dei tredici imputati per i fatti di via di Mezzo, ovvero per la difesa delle case occupate, i giovani vengono tutti rinviati a giudizio, il processo è fissato per luglio del '93. Ad un compagno, che in quanto imputato anche di resistenza (per gli altri il reato è di blocco stradale) sceglie il rito abbreviato e viene condannato a 2 mesi

13/4/92 : Sono pervenute a 8 giovani del CSA la JUNGLA altrettante denunce per l'occupazione del cinema Nazionale, il reato contestato è occupazione arbitraria di edificio privato. Il processo si svolgerà il 3/7/92

13/4/92 : Vengono citati a giudizio per l'occupazione della Facoltà di Scienze Politiche tre studenti, accusati di avere tenuto la facoltà aperta in orario non consentito abusivamente, e nel caso di uno per violenza privata.

17/4/92 : Il direttore del carcere di Sollicciano Quattrone denuncia per diffamazione Orietta Lunghi di Rif. Comunista. Paola Cecchi dei verdi, Stefano Neri della rivista Antigone, Pio Baldelli docente della facoltà di Magistero.

24/4/92 : Carcere di Sollicciano: Un gruppo di detenute si autodenuncia per il reato di diffamazione e si ritengono disposte a testimoniare dinanzi al giudice sulle condizioni di vita nel Carcere.

25/04/92 : A Fucecchio una mobilitazione di zona antifascista viene proditoriamente aggredita

da ps e carabinieri. I poliziotti picchiano con i manganelli impugnati alla rovescia. Le foto documentano l'accaduto, ma 9 compagni vengono denunciati, incredibili gli otto capi d'accusa affibbiati.

28/4/92 : Il processo per il sequestro della posta viene rinviato per motivi procedurali al prossimo 3 dicembre.

Aprile 92 : Un gruppo di alloggiati in pensione (sfrattati dalle case precedentemente) protesta decisamente contro il provvedimento dell'1 ufficio casa del Comune di Firenze. Si appoggiano al Movimento di Lotta per la Casa, dato che i vari sindacati degli inquilini li avevano in precedenza scaricati. La DIGOS apre un'indagine sugli alloggiati in pensione....

9/5/92 : Durante un Sit\In del Movimento per la Casa interviene la Digos e la polizia, che vogliono per "forza" assistere alla discussione fra senza casa e Assessore..

11/5/92 : l'agente di polizia giudiziaria Sbraci, fuori da ogni regola e legge, arbitrariamente convoca, per telefono, diverse persone minacciando azioni penali nel caso non si presentino. A chi non si presenta cerca di improvvisare un interrogatorio telefonico: chiede a tutti le modalità della manifestazione tenutasi davanti al carcere di Sollicciano, regolarmente autorizzata, e l'eventuale adesione al Centro di Comunicazione Antagonista.

2/06/92 : Si svolge una manifestazione del CSA EX-EMERSON nel centro cittadino, dopo essersi recati in Comune i giovani si recano sotto la sede della proprietà. Qui interviene la DIGOS che identifica alcuni giovani e minaccia i presenti.

11/06/92 : Un giovane del CSA EX EMERSON viene denunciato dal P.G. Alessandro Nencini per affissione abusiva.

14/06/92 : In tutta Italia scoppia la rivolta nelle carceri contro i provvedimenti restrittivi appena approvati dal Consiglio dei Ministri.

20/06/92 : Occupato dai giovani del CSA EX EMERSON, con il sostegno attivo degli abitanti della zona il GIARDINO

PRIMAVERA : Nonostante l'appoggio incondizionato del quartiere intero DIGOS e Vigili Urbani intraprendono numerose incursioni.

29/06/92 : Viene rinviato il processo ai 6 occupanti di Via Del Giglio. La mancata notifica è la causa del rinvio. Il processo si svolgerà il 13.01.92.

2/07/92 : La festa organizzata dal Centro di Comunicazione Antagonista in Piazza Santo Spirito finisce con la polizia che circonda la piazza. Sin dalle 19 vigili e carabinieri ostacolavano il normale svolgimento della manifestazione. L'arrivo di numerose pattuglie e le minacce dei CC non impedivano al Centro di Comunicazione di svolgere la festa sino all'orario prestabilito.

6/07/92 : Viene rinviato il processo ai giovani del CSA LA JUNGLA per l'occupazione del CINEMA NAZIONALE, il processo si svolgerà il 13 febbraio del 1993.

13/07/92 : Protesta di massa del Movimento della Casa in Consiglio Comunale, volano numerose spinte e qualche schiaffo con i vigili urbani.

27/07/92 : A Sesto Fiorentino, Polizia e DIGOS in forze per sgomberare "una famiglia occupante" in viale Togliatti. L'arroganza delle forze dell'ordine non ha limiti.

30/08/92 : Pervengono a sei militanti del Centro di Comunicazione Antagonista gli avvisi del processo sui fatti del 17 luglio 1986 durante le violente cariche dei CC CONTRO I MANIFESTANTI ANTINUCLEARI, i reati sono di blocco stradale per 10 imputati e di violenza e lesioni aggravate per uno.

10/09/92 : Il Comune di Firenze vieta piazza Santa Croce al Movimento di Lotta per la Casa e al CSA ex Emerson. La piazza dopo numerose preesioni e presenze in Consiglio Comunale viene concessa ma solo sino alle ore 22.

22/09/92 : Viene vivacemente contestato il segretario generale della CGIL Bruno Trentin. Mass-media, magistratura, sindacati e PDS accompagnati dalla solita DIGOS attaccano violentemente l'area autonoma e antagonista, scagliandosi in particolare con i compagni riconosciuti per il loro impegno tra i lavoratori autorganizzati. L'"Unità" grida al complotto e invita ai mandati di cattura. Ma le piazze di tutta Italia nei giorni successivi confermano la rabbia operaia nei confronti dei sindacati venduti. Comunque DIGOS E MAGISTRATURA aprono un'inchiesta di massa contro i compagni.

12/10/92 : In un clima poliziesco si svolge il processo contro Ivano e Lorenzo per i fatti avvenuti il 15 dic. del 1991 alla fine di una festa che aveva liberato Piazza San Pierino per due giorni dal mercato dell'eroina. I due compagni sono condannati a 6 mesi (Lorenzo) e a 4 mesi (Ivano) per i reati di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale.

15/10/92 : Un compagno viene incredibilmente fermato dalla DIGOS di fronte al posto di lavoro, numerose le proteste dei dipendenti della Regione contro questo inaudito fermo.

20/10/92 : A un compagno molto conosciuto per il suo impegno del posto di lavoro in ferrovia viene notificato un mandato di perquisizione in merito agli episodi di contestazione di massa al paraculo Trentin. La DIGOS non trova di meglio da fare che perquisire la stazione di Campo d Marte e la sua Biglietteria alla ricerca dei "bulloni".

22/10/92 : Il medesimo compagno viene denunciato dalla Pretura presso la Procura per l'occupazione di uno stabile da parte della "pantera unioversitaria" dopo l'interrogatorio il compagno viene scagionato.

28/10/92 : 19 Compagni di Firenze, Pisa e Empoli vengono citati a giudizio per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale, mentre nei confronti di uno i reati contestati sono oltre all'oltraggio di violenza a pubblico ufficiale e danneggiamento. Le denunce partono dalla magistratura pisana e sono relative al "campeggio di lotta per la chiusura della base USA DI CAMP DARBY" del luglio 1990, al termine di una festa/concerto a Marina di Pisa partì una provocazione di alcuni fascistelli con cariche dei carabinieri di seguito, e ora anche le denunce. L'udienza preliminare si svolgerà il 5 di maggio a Pisa.

17/11/92 : Viene rinviato a Bologna il processo agli antinucleari. Il processo è preceduto da numerose iniziative di solidarietà. I comuni liomitrofi alla ex-reattore si schierano compatti con i militanti antinucleari. Il processo è rinviato al 27 di gennaio a Bologna.

17/11/92 : Dopo due giorni di occupazione di una villa di proprietà del Comune di Bagno a Ripoli, martedì 17 nov. carabinieri e vigili urbani "sequestrano" la villa stessa, gli occupanti che tornavano da un tentato incontro con il Comune si trovano uno scenario incredibile. Alla richiesta di spiegazioni da parte dei giovani occupanti vigili e carabinieri rispondano con violenza: addirittura due occupanti vengono arrestati, i reati contestati violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Dopo tre giorni Andrea e Mariella escono dal carcere di Sollicciano. Rimane la gravità dell'arresto e 150 persone manifestano il sabato successivo.

25/11/92 : Due giovanissimi aderenti al CSA EX EMERSON vengono fermati dalla DIGOS davanti al Centro Sociale. E' abitudine della locale DIGOS girovagare la sera intorno al Centro Sociale, così

come è abitudine passare tutte la mattine davanti al Centro di Comunicazione Antagonista e staccare i manifesti del Centro stesso.

3/12/92 : In un clima di massiccia presenza poliziesca si svolge il processo MAGISTRATURA-CENTRO DI COMUNICAZIONE ANTAGONISTA, il processo è relativo alle proteste dei compagni nei confronti dell'illegittimo provvedimento di sequestro preventivo della posta in arrivo al Centro stesso. Sequestro ordinato dal Procuratore Vigna. Il giudice chiede l'acquisizione agli atti sulla motivazione del sequestro. Il processo viene quindi rinviato al 13 di febbraio.

12/12/92 : In tutta Italia si manifesta contro razzismo e fascismo nell'anniversario della strage di stato. A Firenze duemila giovani sfilano in centro con parole d'ordine chiare sull'antifascismo militante. Una provocazione di due pistoleri che solo successivamente si qualificano come carabinieri viene rintuzzata dall'intero corteo, che si svolge senza incidenti.

Fine dicembre : Alcuni compagni sono "avvertiti" di una informazione di garanzia nei loro confronti, dopo qualche giorno si capisce la portata della montatura. In relazione ai fatti del 12 dicembre a quattro compagni vengono notificati i reati di resistenza e minacce a pubblico ufficiale, mentre su di uno l'accusa è più grave: minaccia a mano armata, inutile dire che i 5 compagni sono tutti del Centro di Comunicazione Antagonista e sconosciuti per il loro impegno sociale antagonista.

Da gennaio in poi con il ritmo di uno o due al mese si svolgeranno i processi nei confronti dei compagni per i numerosi reati contestati. **FACCIAMO APPELLO A TUTTI AFFINCHÉ CESSI IL CLIMA DI PROVOCAZIONE IN CITTA. SOLO LA SOLIDARIETÀ DI TUTTI PUÒ FERMARE LA SPIRALE REPRESSIVA.**

*CON DOVIZIA DI PARTICOLARI,
PER LA LIBERTÀ DI ESPRIMERSI E DI
COMUNICARE I COMPAGNI DEL:*

**CENTRO DI COMUNICAZIONE ANTAGONISTA
VIA DI MEZZO 46 - TEL. 241881**

IL DISCORSO DELLA NUOVA DESTRA TRA "TENDENZE" E I NAZIONALBOLSCEVICHI



1. E' uscito da poco il n. 12 di Tendenze, rivistina criptofascista che nel recente passato ha cercato di cavalcare ogni possibile ondata subculturale, dal cyberpunk al revival "pro situ" che banalizzava - con una pratica di citazionismo recuperante - gli scritti di Guy Debord disinnescandone la carica sovversiva. Nel panorama della Nuova Destra Tendenze - a differenza di Elemento Trasgressioni, riviste teoriche di maggior respiro - è più che altro una fanzine, strizza l'occhio all'underground, parla di Post - Human e realtà virtuali (con l'usuale sciatto corollario di filmografie e bibliografie "cyber"), di arte e cinema (sbatte in copertina il culo della tipa di Tokyo Decadence, dedica un articolo a Batman...). La sua caratteristica più rilevante è quella di affrontare argomenti talmente generici da rendere arduo il disvelamento "da sinistra" dell'ideologia reazionaria di fondo. E' il confusionismo che da anni inficia le elaborazioni teoriche antagoniste e contro-culturali a permettere alla N.D. di nascondersi dietro formulazioni ambigue e presentarsi come rivoluzionaria e "postideologica": non dev'essere difficile sfruttare la debolezza di un avversario che ancora nel 1993 sembra non aver capito nulla del postmoderno e dei processi (oggi dispersivi e "frattali") di valorizzazione della merce - spettacolo! Un esempio dei limiti del dibattito: va sicuramente detto che la destra radicale non ha mai inventato nulla, limitandosi a recuperare e corrompere le forme di espressione - comunicazione dei movimenti REALMENTE antisistemici (la forma organizzativa del "Fascio", la bandiera nera degli anarchici...).

Questa verità è già contenuta tutta nel termine "controrivoluzione", e dovremmo insospettirci quando sentiamo l'immacolato Marco Tarchi o chi per lui prendere le distanze dalla "destra classica", dalla "destra tradizionale": noi sappiamo che NON ESISTE UNA DESTRA "CLASSICA"; nel corso del XX secolo i fascismi - che si presentassero come movimenti o come regimi - hanno instaurato una tradizione mutagena, sempre rimanipolabile; non hanno mai avuto forme "pure" di discorso, sempre aperti a rappresentare le trasformazioni nel rapporto di capitale (quando al potere, nei linguaggi del Diritto e della Propaganda; quando all'"opposizione", nella tenzone ideologica).

L'informe "area storica" della destra radicale ha ruminato imperturbabile prima il sansepolcristo (la retorica socialsteggiante e anticlericale), poi Hegel filtrato da Gentile, ma anche il misticismo paganeggiante, l'"idealismo magico" di Evola e l'oscurantismo di Meister Eckhart, e poi - finissima acrobazia! - il tradizionalismo cattolico (en passant, Maurizio Bocconi simpatizza con gli scismatici del fu - Monsignor Léfèbvre), passando nel frattempo dall'imperialismo eurocentrico e conclamatamente razzista al "culturalismo antropologico" post - Lévi - Strauss, fino all'apparente antioccidentalismo. Un eclettismo talmente spericolato da farci dubitare dell'esistenza di "modelli" a cui ricondurre le odierne teorie della Nuova Destra o da cui essa possa prendere le distanze.

[ciò non significa fare di tutte le erbacce un fascio, poichè c'è una grossa differenza tra Elementi e il buzzurro che si scalda le chiappe con le stufette di via Domodossola: la differenza che c'è tra la Nuova Destra e il neonazismo. E ancora, c'è un'enorme differenza tra il neonazismo di strada e quello del Fronte Nazionale]

Ma stavo facendo un esempio: tutto ciò va sicuramente detto, ma non basta se non ci si inquadra nel contesto generale dei rapporti tra istanze politiche, economiche e ideologiche; il contesto della sussunzione reale della parola allo spettacolo. "Il potere vive di ricettazione. Non crea niente, recupera [...] La presa del linguaggio da parte del potere è assimilabile al suo impadronirsi della totalità" (I.S., "Les Mots Captifs"). Con la postmodernità - che non è, come pensano gli stolti, una dominante culturale nè, come pensano i "progressisti", il rifiuto della modernità, bensì lo statuto assunto dal sapere nel momento in cui diviene forza produttiva, cfr. Jameson, *Lyo-tard...* -, l'accento del dominio di classe si è spostato dal reperimento del consenso - la fase del Politico - ai meccanismi di recupero della critica nell'innovazione controllata dell'immagine sociale e del linguaggio dominante; insomma, il recupero della sovversione nel Codice, la fase del dominio transpolitico, della sovrapposibilità tra media e istituzioni.

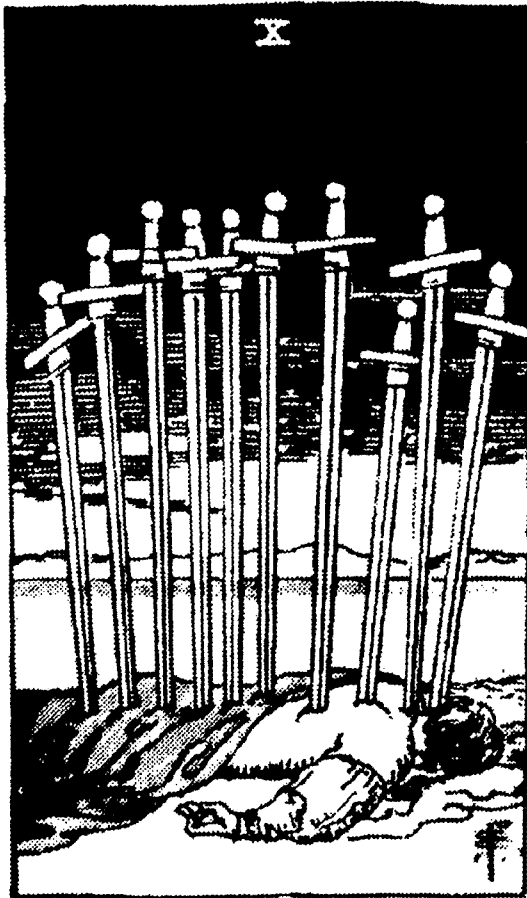
La Nuova Destra così non può essere considerata solo un'area di dibattito, un'esoterica corrente teorico - politica: essa incarna perfettamente le caratteristiche dell'innovazione dello spettacolo, forgia discorsi di guerra che rielaborano in forma "nobile" ciò che la "gente" già pensa (es. cita il Lévi Strauss di "Razza e storia" per dire che "ognuno deve stare a casa sua", e lo chiama "antirazzismo differenzialista"!)). Discorsi che, nelle diverse forme "nobili" o "ignobili", si spandono a macchia d'olio in tutti gli ambiti, dal Bar Sport alle aule universitarie a quelle di tribunale. Seguire la Nuova Destra non è quindi una perdita di tempo, l'espressione di una vis speculativa da intellettualini: i miserabili articoletti di Tendenze sono veri e propri microcosmi della società dello spettacolo, che spaccia per "vera vita" la mera sopravvivenza e presenta la banalità quotidiana illuminandola incessantemente con riflettori mitici.

Difatti, su quest'ultimo numero, compare un articolo di Marco Tarchi, tra l'altro direttore di DIORAMA LETTERARIO e TRASGRESSIONI - rivista su cui ha scritto anche il grottesco e ubiquo Bifo -, dal titolo "La comunità e i suoi nemici" e dal sottotitolo "Il nazionalismo tra sogni di liberazione e tentativi di egemonia". Articolo che merita qualche commento. Nella visione della Nuova Destra - di cui Tarchi è in Italia il massimo esponente - una minaccia incombe sui nostri "stili di vita" e sulla "espressione vivente dei popoli": è la "mondializzazione", l'omologazione delle culture, il cosmopolitismo, - orrore magno! - il meticciato. Esiste una mitica e primeva "identità comunitaria" vivificata dalla "fierezza di tradizioni storiche riscoperte". Ma l'odierno nazionalismo, a differenza di quello del XIX e XX secolo (secondo Tarchi "espressosi essenzialmente in quanto "desiderio di comunità", come contenimento dell'individualismo e dei suoi esiti potenzialmente dissolutivi attraverso l'enfasi posta sulla supremazia del dato collettivo", sic!), "pare invece connotato, sotto la scorza della retorica populista, da una consistente dose di egoismo sociale e dal desiderio di mantenere la semplice tutela degli interessi immediati d'ordine materiale", e "non è certamente l'antidoto ai mali della planetarizzazione".

Insomma si vagheggia, in un delirio condito di soteriologia, un nazionalismo nobile, purificato dalle sue "bivalenze", sganciato dalla grettezza degli interessi materiali, che sia "appello alla comunanza di destino di un popolo" e "risorgenza dello spirito comunitario", "in alternativa alla microframmentazione indotta dal pluralismo". Un'utopia volkische, di modernismo reazionario, in cui non ha naturalmente posto alcuna analisi di classe. Ma è necessario un attento lavoro di esegesi e scomposizione del testo per estrarre questo succo dall'esposizione apparentemente "neutra" di Tarchi, ad un tempo sottile e grossolana, un

capolavoro di understatement.

La cazzata degli "opposti estremismi", degli estremi che si toccano, etc. - portata a dignità teorica da Hannah Arendt e da tutti i successivi discorsi sul "totalitarismo" - non è che la descrizione STRUMENTALE di una situazione in realtà non infrequente; Jean Pierre Faye, in alcune opere dove a scampo di equivoci veniva rigettato qualsiasi tentativo di assimilare violenza rossa e violenza nera, descriveva lo scambiarsi di alcuni "enunciati" tra comunisti e destra nazionalista durante Weimar, per il tramite delle varie sette nazionalrivoluzionarie, nazionalbolsceviche etc... Esisteva in Germania una "curvatura dello spazio semantico proprio alle forze politiche [...] oltrepassata da un modo di enunciazione molto strano, situato proprio nella parte centrale che collega i poli estremi senza passare dal centro [...] Un "campo di forze": non una zona di chiacchiere, ma un luogo dove delle forze circolano e oscillano pericolosamente, fra due poli incompatibili" (Critica ed economia del linguaggio, Cappelli, Bologna 1979). Nazionalrivoluzionari come Ernst Junger erano considerati, da benpensanti e conservatori, persino "aldilà" dei nazisti, ancora più inquietanti e pericolosi. Ancora più "a sinistra" di Junger - stiamo sempre



parlando di uno "spazio vuoto" tra i poli estremi, di un "altrove" rispetto al discorso politico ufficiale - , c'era il "Nazionalbolscevismo" di Ernst Niekitsch, intenzionato a combattere la KPD alleandosi però con l'Armata Rossa - e questa era anche la posizione dell'"estrema sinistra" della NSDAP, di quell'Otto Strasser a cui si ispirano oggi quelli di Orion - .

E ancor più "a sinistra", fino alla contaminazione degli enunciati, stava la scheggia impazzita Richard Scheringer, uomo - simbolo della propaganda nazista che nel 1931 passò da Hitler al Partito Comunista poichè riteneva quest'ultimo più intenzionato a lottare "per la liberazione nazionale e sociale del popolo tedesco". E qui sta il punto, secondo Faye:

"In qualche modo egli accredita così all'estrema sinistra il sintagma "nazionalsociale". Tentando di SPOSTARE LA CREDIBILITÀ dei nazisti a profitto dell'estrema sinistra marxista e affermando che il nazismo è troppo 'pacifista' ai suoi occhi, in rapporto ai mezzi violenti necessari ad una RIVOLUZIONE NAZIONALE, in effetti opererà a sua insaputa a vantaggio del polo stesso da cui si è appena allontanato [...] Egli tende a dimostrare che l'impero del nazionalsociale si estende fino al polo di estrema sinistra, ma che all'interno di questo campo e grazie al suo enunciato, i nazisti fanno la figura di personaggi più 'misurati', meno violenti, più degni di stima e più rassicuranti agli occhi del piccolo borghese tedesco o dell'uomo del giusto mezzo" (cit.)

Naturalmente a monte c'è il fatto che la KPD aveva appena rinunciato all'internazionalismo, adottando un "Programma di liberazione nazionale e sociale" approntato da Heinz Neumann per cercare di recuperare sull'avanzata hitleriana. Se il partito si fosse rifiutato di accettare squallidi figuranti come Scheringer fra le proprie fila, si sarebbe forse rallentata "l'oscillazione degli enunciati tra il polo dell'estrema sinistra e quello dell'estrema destra", senza ulteriori ampliamenti dell'accettabilità del discorso nazista.

Ora, noi siamo in un'altra situazione e su una scala considerevolmente ridotta; eppure l'episodio dovrebbe insegnarci molte cose. Lo scambiarsi e confondersi dei diversi enunciati è reso oggi ancora più possibile, poichè sono innumerevoli gli angoli vuoti creati dalle curvature nello spazio transpolitico. Le interzone sono luoghi molto pericolosi, anche se è importante starci dentro. Sicuramente è da lì che uscirà tutto ciò che, bene o male o al di là di entrambi, costruirà il nostro quotidiano negli anni a venire, quotidiano che sarà ancora una volta nostro compito sovvertire. Ma per farlo dovremo essere lucidi, saper distinguere i nostri enunciati da quelli del differenzialismo identitario, saper scardinare la sintassi del linguaggio dominante.

R.B., gennaio 1993

SUL COSIDDETTO "ANTIFASCISMO"

"Molti di noi scrittori che hanno sperimentato la crudeltà del fascismo e ne sono inorriditi non hanno ancora capito questo insegnamento, non hanno ancora scoperto la radice della brutalità che li atterrisce. Corrono sempre il rischio di considerare le crudeltà del fascismo come crudeltà non necessarie. Credono che per difendere i rapporti di proprietà non siano necessarie le crudeltà del fascismo. Ma per mantenere i rapporti di proprietà esistenti quelle crudeltà sono necessarie. Con questo i fascisti non mentiscono. Con questo essi dicono la verità. Quelli fra i nostri amici che di fronte alla crudeltà del fascismo sono atterriti quanto noi [...] o rimangono indifferenti di fronte alla loro conservazione non possono condurre rigorosamente e abbastanza a lungo la lotta contro la barbarie dilagante PERCHE' NON POSSONO SUGGERIRE NE' PROMUOVERE LE CONDIZIONI SOCIALI CHE RENDONO SUPERFLUA LA BARBARIE"

Bertolt Brecht,
parigi millenovecentotrentacinque

Le critiche che mi sono state rivolte a proposito del testo "La provocazione revisionista" non riguardano tanto le tesi revisioniste, che ricordo hanno trattato molto meglio di me Chomsky, Thion e Guillaume, quanto il mio attacco all'Antifascismo. Per "Antifascismo" non intendo il semplice essere contro i fascisti, bensì quell'operazione ideologica concordata negli anni '20 tra stalinismo e democrazia liberale

per svilire la natura classista e internazionalista del movimento proletario e sottomettere i partiti comunisti d'Europa agli interessi del blocco borghese. In questi mesi si osserva la rinascita dell'Antifascismo che nella sua più autorevole interpretazione fu di...Togliatti!

Sano esercizio è quindi riprendere la dialettica fascismo - antifascismo per... distruggerla definitivamente. Non si può decifrare l'oggi se non si criticano le fesserie del passato.

Fa paura il disarmo della "controinformazione" in questi argomenti tra i compagni la cui capacità di guardare al passato della lotta di classe fa sì che in molti si accontentino del "proprio" antifascismo.

Il sistematico occultamento degli antagonismi di classe AUTENTICI sotto contrasti apparenti (sessismo, movimenti di liberazione nazionale, antifascismo etc.) non fa che prolungare il ridicolo tiro alla fune tra la sinistra e la destra democratica (socialdemocrazia e fascismo). Ogni processo al fascismo che non implichi anche e soprattutto la critica alla politica dell'età seguente (dal '45 ad oggi) e che non contenga e non sia una proposta politica è pura perdita di tempo. "Non si può compiere nessuna giustizia storica se non si impegna il futuro. Non ci può essere nessuna responsabilità altrui e passata verso il nostro presente se non nella misura in cui ve n'è una nostra verso l'avvenire. Scegliere una discendenza vuol dire scegliere una tradizione" (F. Fortini, Verifica dei poteri, Garzanti, Milano 1974). Il bel libro di Peregalli, L'altra resistenza, che mette in luce la repressione di anarchici, trozkisti e bordighiani da parte

degli antifascisti (il "fascismo di sinistra" non è un' espressione inventata da Habermas) ci permette di smascherare certi miti come la Resistenza, le bufonate del neorealismo cinematografico o le fesserie de "Il Politecnico". Anche dopo la guerra un abile calcolo politico degli stalinisti spinse la sinistra intellettuale a cercare rifugio nella tradizione antifascista. "Nel paese dove non si era trovata più di una dozzina di professori universitari capaci di rifiutare il giuramento di fedeltà al Fascio era assurdo parlare di epurazione di letterati, che così furono promossi d' ufficio al grado di resistenti. Ma, e questo fu più grave, si contribuì perciò ad oscurare, ritardare, bloccare e finalmente stravolgere il discorso storico-politico sul fascismo. E sull'antifascismo." (Fortini, cit.) Non è un caso che ci siano voluti vent'anni perchè venisse pubblicata in Italia una storia della guerra di Spagna. E anche in Francia l'antifascismo, non solo non riuscì ad evitare lo scoppio della guerra ma in effetti avallò l'Intervento in chiave antinazista. Dobbiamo quindi essere contro tutti gli stati democratici, poichè il fascismo non è in contraddizione con la democrazia. E' la sinistra socialdemocratica (PDS, Rif.Com.) che addormenta il proletariato con parole d'ordine della difesa delle "libertà democratiche" o della "Costituzione".

"Ogni volta che fanno capolino alla televisione o dalle prime pagine dei giornali patetici ideologi ci ammoniscono impudentemente ad apprezzare le delizie di questa "democrazia" nata, cazzo, dalla Resistenza come loro sono nati dalla pregevole fica delle loro madri" (G. Sanguinetti, Del terrorismo e dello stato).

La Resistenza non fu lotta di classe ma un tipo di guerra interclassista. Salutiamo quindi con piacere l'apparizione del neofascismo visto che lo consideriamo il prodotto tipico del capitalismo in agonia le cui contraddizioni interne scoppiano nella crisi generale. Il fascismo è usato come arma di ricatto del capitale in crisi. Ogni volta che il fascismo è stato visto come l'unico nemico del Genere Umano, il movimento proletario si è ripiegato in un imbelles umanesimo. Ora, non dico sia questa la regola: dico certo che è questo il pericolo!

Agitando lo spauracchio neofascista gli stati occidentali si rafforzano in vista di future "operazioni/missioni di pace", cioè guerre. l'unica vera risposta possibile del proletariato è l'offensiva della lotta economica (sciopero, rifiuto del lavoro, assenteismo, sabotaggio, tumulto). I militanti antifascisti in carenza di capacità di movimento reale si creano falsi nemici come ripiego. La sfida che ci aspetta è di riuscire a non fare "incastrare" il potenziale rivoluzionario. La lotta reale sarà nell'immediato futuro contro la sinistra istituzionale che al governo tenterà di schiacciare in tutti i modi (ideologicamente e all'occorrenza anche fisicamente) con le complicità oggettive di rafanielli che cercheranno di confondere le coscienze. Ci riusciranno anche stavolta?

Lalo, da Transmaniacon n.8, RKC
Bologna, quattordici gennaio
millenovecentonovantatré.



NON CREDERE NEI MEDIA!

L'IDEA DI FONDO A CUI RISPONDEREBBE L'ESIGENZA DI FAR DISTRUBUIRE DALLA CENTURY VOX E DALLA SONY IL NOSTRO DISCO AUTOPRODOTTO DIPENDE DAL FATTO CHE IL PUBBLICO A CUI VOGLIAMO RIVOLGERCI È QUELLO DEI PROLETARI CHE CRONICAMENTE SONO SOGGETTI ESCLUSIVAMENTE CONSUMATORI PER CUI RITENIAMO NECESSARIO DEBBANO TROVARE IL NOSTRO DISCO TRA I BANCALI DOVE SOLITAMENTE TROVANO LA MERDA PROPINATAGLI DALL'ALTO.

- INOLTRE LA SONY STAMPEREBBE SU LICENZA LION HORSE PIRATA MANTENENDO CIOÉ INALTERATI I CONTENUTI DEGLI AUTORI E RISPETTANDO IL PREZZO IMPOSTO IN ACCORDO CON NOI, QUEST'ULTIMA COSA È MOLTO IMPORTANTE PERCHÉ VEDIAMO IL PROBLEMA ECONOMICO IN PRIMO PIANO.

- LA NOSTRA PRECEDENTE ESPERIENZA CON UNA DISTRIBUZIONE INDIPENDENTE CI HA RISERVATO SOLO SGRADAVOLI SORPRESE GIACCHÉ PIÙ VOLTE ABBIAMO TROVATO IL NOSTRO MINIELLEPPÌ IN VENDITA A PREZZI SCANDALOSI. INOLTRE I CAPOCCIA DI QUESTE CASE INDIPENDENTI SI PARANO IL CULO DICENDO DI ESSERE COMPAGNI PER POI FOTTERE I GRUPPI ALLE PRIME ESPERIENZE COME SUCCESSO A NOI O AD ALTRI NON ADEGUATAMENTE TUTELATI.

- L'IDEALE SAREBBE RIUSCIRE A COSTITUIRE UNA SITUAZIONE DI DISTRIBUZIONE DI MOVIMENTO, NOI LHP ABBIAMO GIÀ TENTATO QUESTO PERCORSO CON LA CASSETTA "NOTTE DI RIME DIRETTE" E ALTRE ESPERIENZE FALLITE POICHÈ NESSUN GRUPPO HA VOLUTO ADERIRE AD UNA TRADE-UNION TRANNE PER ESSERE ONESTI LA 99POSSE E ALCUNI ALTRI GRUPPI SOLITAMENTE NON DEFINITI MILITANTI.

- TRA L'ALTRO VORREMMO FAR SAPERE CHE L'UNICA DECISIONE CERTA PRESA DAGLI LHP È DI CEDERE I DIRITTI DELLE EDIZIONI FONOGRAFICHE AI COMPAGNI DETENUTI IN GALERA DATO CHE IL TEMA DEL NOSTRO DISCO È IL CARCERE E COME PER IL PRIMO ANCHE PER QUESTO DISCO IL RICAVATO VERRÀ UTILIZZATO PER FINANZIARE ALTRE AUTOPRODUZIONI.

- QUELLO CHE PIÙ CI AMAREGGIA È CHE ANCHE UN GIORNALE COME IL MANIFESTO USA I MECCANISMI SCANDALISTICI DEI MEDIA ISTITUZIONALI GIACCHÉ DULCIS IN FUNDO NOI NON ABBIAMO FIRMATO NESSUN CONTRATTO CON LA SONY CON CUI SONO INTERCORSE TRATTATIVE ESCLUSIVAMENTE VERBALI E MAI CONFERMATE DA NOI CHE NON ABBIAMO PRESO ALCUNA DECISIONE IN MERITO, ANCHE PERCHÈ IL NOSTRO DOVERE DI COMPAGNI CI IMPONE DI PORTARE LA DISCUSSIONE NEGLI AMBITI DEL C.S. DA CUI PRENDIAMO IL NOME PER AFFERMARE UNA COMUNE STRATEGIA.

- CONCLUDIAMO PONENDO UN INTERROGATIVO AL MOVIMENTO SU CUI NOI PER PRIMI VOGLIAMO CHIAREZZA PERCHÈ SPESSO ISOLATI QUANDO NON ADDIRITTURA ESCLUSI E A NOI SONO STATI PREFERITI I GRUPPI PRODOTTI DALLE PEGGIO MULTINAZIONALI O VENDUTESI A ETICHETTE DI MAFIOSI DALL'ARRIVISMO LAMPANTE E DALL'"AUTOPRODUZIONE" AMBIGUA. A SEGUITO DI QUESTA SPARATA SCANDALISTICA E IMPROVATA DEL MANIFESTO SPERIAMO SEGUA UN SERENO E CHIARO DIBATTITO.

SALUTI AUTOPRODOTTI LHP

da CENTURY VOX a CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO

In merito all'articolo, apparso sul Manifesto del 5/1/1993 a firma di Francesco Adinolfi ci troviamo nuovamente di fronte alla precisa volontà di personaggi della stampa e non di interpretare le scelte della Century Vox in modo fazioso e becero.

In particolare il suddetto articolo redatto da un giornalista (sociologo?) che ha spesso esercitato il ruolo di esperto in Hip-Hop e movimento pur non partecipando direttamente nè all'uno nè all'altro, è costruito con lo stile tipico del giornalismo borghese e forcaiolo che, assemblando notizie false, "sentito dire", estrapolazioni dalla frase e demagogia spiccia, dirige il senso dell'in/formazione a proprio uso e consumo. A prescindere dalla malafede di costui e dall'infondatezza del suo "articolo" ci preme sottolineare che:

1. Non esiste ancora nessun accordo contrattuale tra LHP e Century Vox;
2. Il contratto di distribuzione stipulato tra Century Vox e Sony Music prevede la sola distribuzione uso-postino dei dischi della Century Vox;
3. La Sony non ha possibilità di censurare in qualsiasi modo i nostri dischi e di conseguenza ha l'obbligo di distribuire QUALSIASI prodotto le venga sottoposto;
4. La Century Vox ha la possibilità di fissare il prezzo di vendita dei propri dischi;
5. Sia la CVX che i propri artisti hanno la possibilità di continuare a distribuire autonomamente il proprio materiale senza nessun tipo di limitazione riguardo ai canali alternativi che si deciderà di scegliere. La Sony non ha quindi l'esclusiva della CVX e dei suoi gruppi.

Semplicemente gli LHP sono venuti a conoscenza delle caratteristiche di questo contratto (lo ripetiamo: un rapporto di puro servizio) che per la prima volta in Italia ribalta i tradizionali rapporti di forza e permette un controllo dal basso di un grosso canale di distribuzione consentendo la diffusione di contenuti solitamente censurati e resi inaccessibili ai più, e dopo essersi autoprodotti un EP potrebbero sfruttare questa nuova situazione, fermo restando che la CVX funzionerebbe a sua volta da servizio. Infatti il disco degli LHP uscirebbe in edizione LHP pirata a cui rimarrebbe la



proprietà del master e tutti i diritti editoriali maturati. Anche sulla tipologia di distribuzione e relativa politica dei prezzi, la decisione ultima spetterebbe agli stessi autori.

Per quel che riguarda la CVX più in generale, abbiamo già espresso la nostra posizione nel corso di un dibattito radiofonico (svoltosi a Radio K Centrale) e che verrà replicato in diverse emittenti del Network.

Comunque per qualsiasi ulteriore chiarimento il nostro recapito telefonico è noto.

Saluti CENTURY VOX.

da 00199 / AK 47 ASSALTI FRONTALI MUSICA FORTE / ONE LOVE HI-PAWA

Roma 18 gennaio 1993
Al movimento tutto

"ho potuto constatare nel mio viaggio nell'hip-hop prende piede, che i suoi attori sono coscienti di questa esplosione attuale, che non vi è corsa al successo commerciale, ma al contrario ricerca di una nuova forma di comunicazione sociale che mira a cambiare la vita"

G. Lapassade 1991

Esaurita la spinta iniziale partorita nel movimento delle occupazioni dei centri sociali ed esplosa durante la Pantera, la scena hip-hop e reggae in Italia si avvia a nuovi passaggi.

L'ultimo anno ha visto un "mercato" saturarsi come d'incanto, l'affollarsi di posse alla rincorsa dei "posti migliori", non tanto preoccupate del valore delle produzioni quanto di apparire per essere, in una ripetitività di linguaggio e di forme assorbe anche dalla pubblicità; in questo scenario, proprio ora, sembra venire a mancare la componente "movimentista", vitale, che ne aveva caratterizzato le azioni, per far posto a scelte dei gruppi che cercano ognuno la propria via d'uscita individuale, da Messina a Lecce, da Bologna a Milano.

"Si salvi chi può!"

Che sta succedendo?

Possibile che vogliono tutti partecipare alla competizione per salire sul carrozzone di chi vive delle briciole del mercato della cultura?

Ci siamo: inverno 1.9.9.3..... Se non sarai te? Chi sarà per te!

In fondo il punto è questo: lavorare per la costruzione e l'ingrandirsi del movimento o considerarlo un "corpo esterno" a cui strizzare l'occhio per diversi motivi.

Per movimento intendiamo quell'arcipelago di forze che si uniscono nelle lotte, nelle 1000 forme di vita non omologate, nella volontà di non essere complici, di vivere la rottura perchè il futuro è qui, è subito. L'autogestione è un filo comune tra centri sociali occupati, radio libere, posse, reti informatiche, spinte dal basso: è un patrimonio condiviso da migliaia di persone.

Basta!

Basta affannarsi tanto per giustificare una scelta come quella di un contratto discografico con una major; se un gruppo sceglie individualmente di firmare, si solleva dalle responsabilità che gli competono dal legame con questo tipo di movimento,

staccandosene e restando solo di fronte a quello che è... un gruppo musicale.

Non è certo un delitto, un gruppo musicale può molto.

E' inutile far girare intorno ai limiti dell'autogestione, chi più dei gruppi può forzarli? (e tanto è stato dal '90 ad oggi).

E' inutile girare intorno alle libertà che può offrire una casa discografica: sono... "fumo" negli occhi, cosa gliene viene all'autogestione? Solo calci in pancia! Ma in questo '93 le forze in campo non sembrano voler aspettare troppo: le possibilità offerte dal movimento sono limitate; le case discografiche, invece, sono molto potenti e a braccia aperte, pronte a tutto, o quasi (salvo poi scoprire: perchè sono così potenti?... Su cosa basano la loro "capacità" nel fare affari?).

Per quanto ci riguarda continuiamo dal basso, non abbiamo certezze assolute, solo vogliamo esercitare il nostro peso per mandare un segnale forte: lo spirito continua!

Continuiamo a lavorare nella comunicazione, per forzare il blocco immaginativo che imprigiona "la mente sociale". La potenza che a Roma sale dall'Onda Rossa Posse e da quel patrimonio genetico fatto di forme di vita fondate sulla volontà di non appartenere ai modelli dominanti è in viaggio verso la costruzione di nuovi immaginari.

L'esperienza ci insegna che questi non sono solo discorsi ideali, ma possibili; siamo in rotta verso nuovi territori da occupare consapevoli che il mercato insegue sempre le nostre scelte e che il potere tutto può assorbire.

Riguardo a questa storia dei contratti chiudiamo convinti che siano solo i fatti a dover parlare.

Per il dibattito sull'autogestione siamo in prima linea.

Facciamo un appello alle forze di movimento per rafforzare la rete dell'autogestione.

La nostra base è a Forte Prenestino C.S.O.A. Via F. Delpino 00171 Roma

Per contatti "LA POSSE":

C.P. APERTA A.C.A.B. 00100 Roma Torpignattara
Radio Onda Rossa Tel. 06/491750 fax 06/4463616
(sabato dalle 15 alle 18)

In riferimento al messaggio della Century Vox su ECN al Centro Sociale Leoncavallo dobbiamo per l'ennesima volta ripetere che nell'articolo del 5 gennaio tutto si può trovare meno che manipolazioni o distorsioni. Il dialogo telefonico con Pierfrancesco PACoda (C.Vox) e Militant A (Assalti Frontali) è avvenuto esattamente come è stato trascritto.

Il giorno 4, inoltre, era pervenuto in redazione un articolo/comunicato di Pacoda su carta intestata Century Vox che diceva testualmente: (...) il rap continuerà ad esistere e noi ne siamo convinti, abbiamo in programma LHP, Nando Pop, Ip di Isola Posse, Papa Ricky e Sud Sound System (...). Il fatto quindi che non venisse rispettato un ordine alfabetico evidenziava come si fosse particolarmente orgogliosi dell'accordo con la posse milanese, LHP. Se poi quest'ultimi avrebbero preferito non far trapelare i loro prossimi intenti artistici avrebbero dovuto pensarci per tempo. Ma dalle logiche interne a case discografiche e gruppi ne siamo sempre stati fuori e continueremo così. Durante l'intervista, nello spiegarci le modalità dell'accordo con la Sony, Pacoda ci annunciò che la Century Vox avrebbe distribuito il disco degli LHP. Così abbiamo cercato qualcuno degli LHP ma senza successo. Non perchè la notizia ci sem-



IL MANIFESTO

16 GENNAIO 1993

brasse particolarmente scandalosa, bisognosa di conferme in carta bollata ma soltanto perchè gli LHP erano sempre stati particolarmente duri nei confronti della lunga e discussa marcia del rap italiano dentro il mercato discografico. Tutto il resto - in sostanza il tono del pezzo e della colonna che lo accompagnava può essere interpretato come si vuole (anche facendosi 4 risate sullo scambio di foto, lapsus di tipografia, ahinoi, piuttosto frequente), ma non può essere assolutamente preso come capro espiatorio di una polemica tra movimento e mercato che è iscritta nella storia dell'hip-hop italiano sin dall'inizio e di cui non siamo certo responsabili. Lo scandalo, lo ripetiamo, non sta nella nostra testa ma nell'ideologia, sia pure frammentaria e per nulla omogenea, del movimento. Quanto al nostro ruolo, vogliamo soltanto aggiungere che il manifesto ha raccontato il rap italiano e straniero quando in pochi di quelli che ora pontificano a destra e a manca su quotidiani, settimanali e mensili non avrebbero scommesso mezza lira sulla sua importanza. E non vuole medaglie da nessuno. Abbiamo raccontato con interviste ed articoli le masserie di Lecce, le posse romane, quelle di Bologna e altre situazioni, perchè ci interessava dal punto di vista politico oltre che semplicemente musicale. Non abbiamo raccontato tutto e tutti per mille e una buona ragione ma se qualcuno non si trova nella lista non pensi a un complotto, perchè non ve n'è alcun motivo. Pensi invece che non abbiamo mai creduto di essere parte del movimento e nè, tantomeno, il suo organo ufficiale, ma abbiamo semplicemente cercato di costruire una rete di rapporti (anche personali e quindi parziali), che evitasse proprio quella distorsione e manipolazione di cui oggi ci si accusa. Viene il sospetto che gli attacchi su queste presunte censure siano l'espressione preferita di chi vorrebbe controllare in prima persona notizie e analisi diffuse da un quotidiano nell'esercizio della sua indipendenza e libertà. La linea del giornale sugli ultimi sviluppi inerenti il rap italiano è stata a parer nostro fin troppo coerente e aderente alla realtà. Se qualcuno non è d'accordo non avrà alcuna difficoltà ad individuare altri interlocutori: un articolo sull'Hip Hop italiano, oggi, siatene pur certi, non ve lo negherà nessuno.

LA REDAZIONE MUSICALE DE IL MANIFESTO

SOSTIENI & DIFFONDI LA COMUNICAZIONE ANTAGONISTA

Centro Sociale Leoncavallo

Via Leoncavallo, 22
20131 MILANO
Casella Postale n. 17051
Telefono e Fax 02 26140287

Ecn Milano

Modem 02 2840243

Radio Onda Diretta

Fm 91,300 dalle 15 alle 23
Telefono 0337 328455

